ITALIANI A PARIGI

DA SEVERINI

A SAVINIO

DA DE CHIRICO

A CAMPIGLI

BIROLLI BOLDINI BUCCI CAMPIGLI
DE CHIRICO DE PISIS LEVI MAGNELLI
MENZIO MODIGLIANI PARESCE
PIRANDELLO PRAMPOLINI ROSSI SAVINIO
SEVERINI SOFFICI TOZZI ZANDOMENEGHI

ITALIANI A PARIGI

DA SEVERINI A SAVINIO DA DE CHIRICO A CAMPIGLI

Bergamo, 10-30 maggio 2014 Palazzo Storico Credito Bergamasco

Curatori

Angelo Piazzoli

Paola Silvia Ubiali

Progetto grafico

Drive Promotion Design

Art Director
Eleonora Valtolina



ITALIANI A PARIGI

DA SEVERINI A SAVINIO

DA DE CHIRICO A CAMPIGLI

PRECURSORI ED EREDI

Opere da collezioni private

Birolli, Boldini, Bucci Campigli, de Chirico de Pisis, Levi, Magnelli Menzio, Modigliani Paresce, Pirandello Prampolini, Rossi Savinio, Severini, Soffici Tozzi, Zandomeneghi

() 4 م 4 4

PREFAZIONE SAGGIO CRITICO

Italiani a Parigi: una scoperta affascinante

Nelle ricognizioni compiute tra le raccolte private del territorio, nell'intento di reperire le opere che la Fondazione Credito Bergamasco ha presentato in occasione degli ultimi appuntamenti espositivi Omaggio a de Chirico e Omaggio a Sironi, abbiamo rilevato una significativa presenza di artisti italiani che lavorarono a Parigi tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e la metà del Novecento. Da qui l'idea di una mostra a tema, nata come ulteriore occasione per svelare al pubblico, in un percorso affascinante e strutturato, una serie di dipinti normalmente celati nell'intimità delle collezioni di appartenenza.

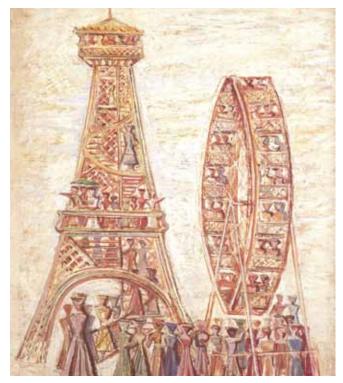
Il primo passo ai fini della selezione è stato quello di identificare, all'interno delle varie raccolte, gli artisti che vissero a lungo la capitale francese ed ebbero il tempo di integrarsi in essa esperendo opportunità e disagi a contatto con l'eterogenea comunità locale;

non abbiamo incluso invece chi si mosse dall'Italia soltanto per soggiorni turistici o per brevi comparse. Sono stati privilegiati i dipinti eseguiti direttamente a Parigi, quelli realizzati altrove ma visibilmente influenzati dalla permanenza nell'ambiente artistico francese e quelli che riteniamo non avrebbero avuto lo stesso sapore al di fuori dell'esperienza in questione.

Ci preme sottolineare che la mostra non si prefigge lo scopo dell'esaustività; mancano certamente alcuni nomi, essendo gli artisti italiani a Parigi in questo torno di tempo un numero piuttosto rilevante. Sebbene le nostre perlustrazioni nelle collezioni private non siano state condotte con metodo scientifico e avendo la consapevolezza di esserci imbattuti prevalentemente in ritrovamenti fortuiti, è curioso rilevare che, se per alcuni artisti la scelta si è potuta compiere tra un vasto numero di opere, altre presenze all'interno delle



Parigi, Tour Eiffel



Massimo Campigli, La torre e la ruota, 1951 (particolare)



René Paresce, Macchine II / Ruota e palla celeste, 1932, collezione Banco Popolare (particolare)

collezioni esplorate sembrano essere completamente inesistenti; il fenomeno ha certamente diverse ragioni d'essere: dalla prolificità degli artisti stessi all'accessibilità delle opere nelle più o meno numerose occasioni espositive e d'acquisto.

L'esposizione si focalizza sul nucleo di italiani residenti a Parigi noto come *Groupe des Sept* – composto da Massimo Campigli, Giorgio de Chirico, Filippo de Pisis, René Paresce, Alberto Savinio, Gino Severini e Mario Tozzi – che, a cavallo tra gli anni venti e trenta del Novecento esposero compatti a livello internazionale. Essa si estende inoltre ad alcuni fondamentali apripista, quali Boldini e Zandomeneghi, nonché a personaggi indipendenti del calibro di Amedeo Modigliani. Abbiamo deciso inoltre di includere alcuni artisti della generazione successiva che seguirono i suddetti, spinti dalla forza magnetica esercitata dal quel luogo e da quel particolare momento storico.

La mostra è affiancata da una splendida retrospettiva – *Un Italiano a Parigi* – quale omaggio a René Paresce, forse il meno conosciuto fra gli *Italiens de Paris*, ma non per questo meno interessante. Le ventotto opere presentate appartengono al Patrimonio del Banco Popolare e il prestito gratuito concesso alla Fondazione Credito Bergamasco – oltreché una straordinaria occasione espositiva – rappresenta un'importante iniziativa di collaborazione con il gruppo bancario che mette a disposizione della comunità bergamasca una selezione di altissima qualità in un'ottica di servizio e attenzione ai territori. *Ad majora*.

Bergamo, marzo 2014

Angelo Piazzoli Segretario Generale Fondazione Creberg

"Sono arrivato a Parigi nel 1906. Ho fatto il primo pasto nel 1910"

Anselmo Bucci

Alcune epoche della storia dell'arte moderna europea sono state interessate dal singolare fenomeno del nomadismo artistico, spesso manifestatosi su ben precise traiettorie. Se dal XVII al XIX secolo le rotte più battute hanno seguito principalmente un andamento discendente nord-sud convergendo verso l'Italia paese che nove volte su dieci rappresentava anche la destinazione finale del Grand Tour - al giro di boa di metà Ottocento si registra un'inversione di tendenza. In particolare, la scoperta dell'École de Barbizon e di Corot da parte dei Macchiaioli fiorentini in primis e la rivoluzione di ampia risonanza provocata dalla svolta realista di Courbet, contribuiscono a determinare veri e propri pellegrinaggi artistici dall'Italia verso l'area parigina, già anticipati da più o meno documentate presenze di italiani in terra di Francia. Per restare in ambito bergamasco, si narra che già nel 1845 Giovanni Carnovali detto il Piccio e Giacomo Trécourt avessero raggiunto a piedi la capitale francese per vedere dal vivo la pittura di Delacroix.

Dalla metà dell'XIX secolo in avanti, l'Italia comincia gradualmente a perdere il primato di centro artistico sulla scena europea. I fasti dell'Ottocento francese, il Realismo, il clamoroso successo impressionista richiamarono grande attenzione su Parigi, con la conseguente creazione di un mercato unico e ineguagliabile che attirò artisti, mercanti e collezionisti da tutta Europa.

L'arrivo a Parigi di Federico Zandomeneghi nel 1874, preceduto di soli tre anni da Giovanni Boldini la cui *Carrozza a Versailles*¹, 1873 ca. apre cronologicamente questa mostra, coincide esattamente con la prima esposizione degli Impressionisti presso lo studio del fotografo Nadar. Con tale gruppo tra l'altro lo stesso "Zandò" (come meglio era conosciuto negli ambienti parigini) esporrà ripetutamente,² pur differenziandosene per il suo smagliante cromatismo di matrice veneta, evidente anche nell'opera *La lecture de la fillette*³ qui esposta.



Lo studio di Nadar, 1ª mostra Impressionisti, 1874

Boldini e Zandomeneghi ebbero innegabilmente molta fortuna a Parigi, tanto da prolungare il loro soggiorno per l'intera vita, dimostrando di saper compiacere lo spirito francese piuttosto che sconvolgerlo, cosa che fece invece nella sua breve e autodistruttiva esistenza, il livornese Amedeo Modigliani, di cui qui presentiamo un raro *Ritratto di donna*, 1917⁴. Modigliani arrivò a Montmartre nel 1906, nello stesso anno di Gino Severini e Anselmo Bucci; in questo periodo la città sta vivendo un grande vigore creativo: l'astro Cézanne brilla di luce propria, è ancora nell'aria lo scandalo Fauves al *Salon* e Picasso sta elaborando il Cubismo.

Agli occhi degli artisti, degli intellettuali e di quanti vi gravitano intorno, la *Ville Lumière* si mostra sempre più attraente e accogliente, tanto da diventare meta di numerosi artisti ebrei perseguitati nei *pogrom* che seguirono la prima rivoluzione russa. Per quanto riguarda gli italiani, a spingerli verso l'avventuroso viaggio in una città che rappresentava la mecca della libertà non fu soltanto il sentimento di profonda inquietudine

giovanile e nemmeno la semplice speranza di realizzare i propri sogni; giocarono molto anche altri fattori, quali il fastidioso e ancor presente provincialismo, residuo della vecchia Italia umbertina e l'insofferenza verso una nazione attardata su accademismi stantii e romanticismi ormai esauriti. Si cercavano alternative, stimoli, proposte più invitanti rispetto a quelle offerte da un paese che, a cavallo tra Ottocento e Novecento, era rimasto fermo su posizioni ormai superate, lontano dai fermenti e dalle vicende dell'arte europea.

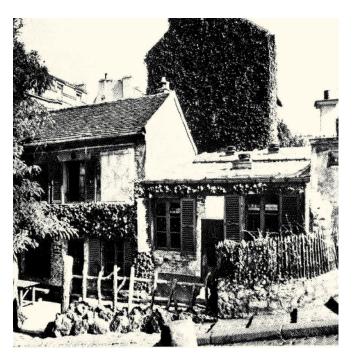
Le idee di rinnovamento arriveranno solo nel 1909, con il Futurismo di Marinetti che cambierà in maniera significativa la geografia dell'arte italiana e il cui manifesto non è un caso sia stato pubblicato a Parigi, sul quotidiano *Le Figaro*; proprio quel Futurismo che il toscano Ardengo Soffici, presente nella capitale francese per lunghi soggiorni già dal 1900, inizialmente contrasta e poi finalmente asseconda dal 1913 compiendo la sutura tra i letterati toscani e il movimento milanese attraverso la rivista *Lacerba* da lui diretta. Egli stesso dipingerà notevoli testimonianze futuriste come la straordinaria e qui presente natura morta dall'eloquente titolo *Forme in libertà* del 1914-15⁵.

Durante la guerra molti artisti italiani residenti a Parigi vengono chiamati alle armi o partono volontari. Oltre allo stesso Soffici, è il caso di Anselmo Bucci – del quale esponiamo due scorci cittadini: il brulicante *Mercato a Parigi*, 1911⁶ e *Tetti di Parigi*, 1919⁷, punto d'incontro tra Impressionismo francese e Realismo italiano – e di Gino Rossi, che sarà prigioniero in Germania e di cui si presenta *Paesaggio*⁸, leggiadra sintesi tra tensioni espressioniste, grazia *art nouveau* e costruzione geometrica attinta da Cézanne. Il destino della guerra non coinvolge tutti in maniera uniforme: se Modigliani è troppo debole e malato per andare al fronte, nel 1917 l'astuto de Chirico, già militare cagionevole adibito a servizi sedentari a Ferrara e poi ricoverato in osservazione presso l'ospedale di Reggio Emilia, grazie a improvvisi disturbi di vario genere riesce ad evitare la partenza⁹; il fratello Savinio invece, trascorrerà parte del conflitto come interprete in Macedonia.

Nel primo dopoguerra Parigi si conferma vivace e cosmopolita. La libertà di pensiero, stampa, religione e costume non porta in città solo artisti ma anche fotografi, musicisti, intellettuali, poeti, scenografi... individui dalle personalità e dai temperamenti molto diversi, arrivati da ogni angolo del mondo ma che qui sembrano mitigarsi gli uni con gli altri in un intreccio di vite, amori e professioni, in una sorta di pre "villaggio globale" dove etnie, linguaggi e stili di vita si internazionalizzano attraverso il quotidiano contatto. I luoghi di questi scambi sono spesso i locali pubblici – dal *Lapin*



Manifesto del Futurismo, 1909



Il lapin agile

Agile alla Closerie des Lilas, da Le Dôme a La Coupole – dove di fronte a un café crème o a un bicchiere di assenzio si può sostare a discutere per ore e, d'inverno, anche a riscaldarsi (è inutile ricordare quanto l'indigenza sia stata sovente imbarazzante compagna degli artisti). Giocano un ruolo importante anche i liberi ateliers, dall'Académie de la Grande Chaumière agli studi-alveare La Ruche e Citè Falguière, come pure i quartieri di Montparnasse, dove si condividono le esistenze in un gioco di contaminazioni continue.

La Ruche

Se fino allo scoppio della Prima guerra mondiale il Futurismo impazza, nel periodo storico tra le due guerre, le ritrovate spinte classiciste lo relegano in secondo piano. In Italia i gruppi artistici più attivi sono costantemente in contatto con gli italiani a Parigi: prima "Valori Plastici" poi "Novecento" fondano le rispettive poetiche sulla buona legge della composizione e su quei contenuti colti che possano differenziare l'Italia dal resto del mondo. Il desiderio è quello di svincolarsi dalle pastoie storiciste, romantiche o decadenti, dal Naturalismo, dal Verismo o dalla semplice pittura retinica attenta alla sola sensazione ottica, per rivelare invece nuovi valori introspettivi, riscoprendo come base di partenza la pittura antica, soprattutto i primitivi toscani.

Gli italiani a Parigi che sposano la causa novecentista si raccolgono intorno al *Groupe des Sept* – come lo chiamerà in seguito il critico Eugenio D'Ors – composto da Severini, Tozzi, Campigli, Paresce, de Pisis,

Savinio, de Chirico. Il periodo d'oro inizia con la mostra del 1928 organizzata da Tozzi al Salon de l'Escalier del Théâtre Louis Jouvet agli Champs-Elysées (lo stesso dove si esibiva in invereconda nudità la venere nera Josephine Baker). L'obiettivo è darsi una precisa identità come gruppo ed eliminare il discredito gettato sull'arte e la letteratura italiana dalle interviste polemiche rilasciate sull'argomento dai fratelli de Chirico, pubblicate pochi mesi prima nelle pagine del giornale "Comoedia" 10.



La prima mostra degli Italiens de Paris, 1928

Quasi tutti gli artisti invitati ad esporre a questa prima mostra, tredici nel complesso¹¹, erano giovani, poveri e semisconosciuti¹².

All'interno del *Gruppo dei Sette* confluivano tendenze non omogenee e a volte addirittura contrastanti tra loro: si andava dagli allucinati paradossi di Alberto Savinio al classicismo metafisico e archeologico di de Chirico a quello neo-quattrocentesco di Severini, Tozzi e Paresce, dall'arcaismo di Campigli al lirismo postimpressionista di de Pisis. Questi pittori si dichiarano "avamposti" italiani a Parigi, desiderano mantenere e salvaguardare gli specifici caratteri di mediterraneità distinguendosi dalla locale *École de Paris* tramite la continua discussione dialettica e la costante organizzazione di mostre in gruppo.

Tra gli artisti più sensibili a questo nuovo orientamento si trovano: Mario Tozzi che sta costruendo la sua solida arte attraverso lo studio e la disciplina (Nudo, 1921¹³; Frutta sul tavolo, 1922¹⁴); Alberto Magnelli che, dopo aver partecipato alle avanguardie in prima linea, nella seconda metà degli anni venti si avventura in un clima di emozioni culturali propriamente italiane dipingendo con autentico amore per la pittura paesaggi di sintetico realismo (Etude, paysage à l'usine, 1924-2815); e Gino Severini, ambasciatore dell'avanguardia italiana in Francia fin dagli anni dieci, tra i primi a cogliere la necessità di un nuovo orientamento che la critica indicherà come un "ritorno all'ordine"; lo individuerà in anticipo su tutti, già a partire dal 1916, anno del capolavoro Maternità¹⁶, per poi svilupparlo nel corso degli anni trenta (Natura morta con uova e clarinetto, 1938 ca.17) anche con il prezioso conforto dell'amico filosofo Jacques Maritain.



Gino Severini, *Maternità*, 1916, Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca (particolare)

Per finire Giorgio de Chirico che, ormai abbandonata la Metafisica, attraverso una sfrenata lotta alla modernità e al "ritorno al mestiere" si proclama *Pictor Optimus* (*Busto di donna in verde*, 1924¹⁸) e si ritrae più volte; qui presentiamo una preziosa testimonianza, l'*Autoritratto* del 1931 ancor più significativo in quanto esposto alla *Mostra degli italiani a Parigi*, organizzata da Severini, all'interno della XVIII Biennale veneziana del 1932.

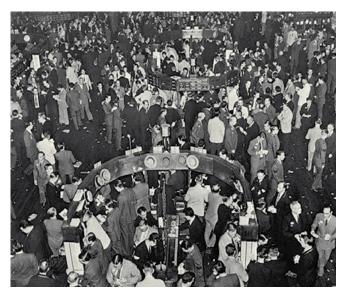
L'italianità non si esprime mai in un vuoto neo-classicismo semplicemente ispirato a modelli antichi, ma diventa un nuovo clima nel quale emerge una complessa miscela di concretezza ed evasione, quotidianità e miraggio, come esemplificato nel nostro percorso dall'evocativo *Edipo* (1930²⁰) di Alberto Savinio e da *Veduta marina con figure*, (1933²¹) di René Paresce ed *Estate*, (1938²²) di Mario Tozzi, misteriosa e visionaria la prima, ariosa e corrusca la seconda. Malgrado la dichiarata italianità, non possono sfuggire, in alcune opere degli italiani a Parigi, sottili richiami alla pittura francese – da Degas a Seurat e Cézanne – ormai inoculata nel DNA di molti.

Ma come gli italiani guardarono ai francesi, anche i francesi restituirono lo sguardo. Si pensi a Severini, che con i suoi primi *collages* del 1912 contribuì all'evoluzione del Cubismo dalla fase analitica a quella sintetica o de Chirico, che grazie alla Metafisica, venne riconosciuto da André Breton come l'iniziatore del Surrealismo francese.

Un discorso a parte va fatto per i torinesi Francesco Menzio e Carlo Levi di cui del primo abbiamo in mostra Lo scialle verde, 192923 e del secondo Nudo sdraiato, 1934²⁴ e Natura morta, 1932²⁵. I due vissero a Parigi in sequenza, Menzio dal 1923 al 1927 e Levi dal 1927 al 1930 ma non parteciparono al generale clima di "ritorno all'ordine". Durante la Biennale del 1930, dove ebbero una sala insieme agli altri quattro artisti del gruppo dei "Sei di Torino" di cui facevano parte, vennero accusati di guardare all'arte francese anziché alle radici italiane, come imperiosamente suggerito dai novecentisti. Dalla critica di regime vennero tacciati di "francioserie", di "morboso impressionismo dernier cri" e, ormai evidente il loro antifascismo, vennero considerati con disprezzo "piemontesi impariginiti" o, più gentilmente, "esotici". Per la critica più aperta il "pariginismo" - che non significava automaticamente il rifiuto dell'arte italiana – costituisce invece un positivo sintomo di modernità e sprovincializzazione. Non è un caso che nel 1931 il noto critico piemontese Lionello Venturi, propugnatore di quel gusto francese da cui attinsero anche i "Sei di Torino", dopo il rifiuto di giurare fedeltà al regime scelse di rifugiarsi proprio nella capitale francese.

Tra la fine del 1927 e il 1931 si trova a Parigi anche Fausto Pirandello figlio del celebre drammaturgo Luigi, di cui abbiamo in mostra una straordinaria testimonianza. Si tratta del dipinto *La lettera*, 1929²⁶, importante non solo in quanto esposto alla prima personale dell'artista, tenutasi alla Galerie Vildrac di Parigi, ma anche perché raffigura la lettera che il padre, probabilmente ancora all'oscuro del suo matrimonio e della sua "fuga" a Parigi, gli inviò preoccupato nel gennaio 1928, esortandolo a dipingere.

Per alcuni artisti italiani la fine degli anni venti segna anche il tempo del ritorno in patria. L'euforia collettiva termina nel 1929 con il crollo di Wall Street e con la conseguente crisi economica mondiale, preludio ai futuri tragici avvenimenti bellici. Molti artisti rientrano proprio allo scoppio della Seconda guerra mondiale; *Natura morta con pesci*, 1939²⁷ viene dipinta da de Pisis l'anno del suo ritorno in Italia da Parigi; *Donne con ombrellino*, 1943²⁸ di Massimo Campigli è già presumibilmente eseguita nella quieta Venezia, dove l'artista si era rifugiato, al riparo dall'imperversare del conflitto.



Crack di Wall Street



Picasso, *Guernica*, 1937, Madrid, Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia (particolare)

Già sul finire della guerra l'Europa dell'arte è scossa da numerosi cambiamenti. Scoppia il violento scontro tra Realisti e Astrattisti che decreta anche la fine delle arti di regime. Se da un lato cominciano ad emergere nuove personalità, dall'altro bisogna anche ammettere che alcuni personaggi della vecchia guardia resistono bene. È il caso dell'eterno Picasso che, grazie alla sua battaglia culturale e politica iniziata nel 1937 con *Guernica*²⁹



Picasso, *Massacro in Corea*, 1951, Parigi, Musée National Picasso (particolare)

e proseguita con *Massacro in Corea*³⁰ del 1951, conosce una rinnovata fortuna critica che determina la fioritura di un movimento picassiano in Italia – già dichiaratosi in particolar modo con il manifesto realista "Oltre Guernica" stilato da un folto gruppo di artisti a Milano nel 1946 – spintosi addirittura oltre il 1953, quando a Roma e a Milano gli vengono dedicate importanti mostre³¹. Questo per spiegare i motivi che portarono alcuni degli italiani a Parigi a farsi promotori del picassismo in patria, sia attraverso scritti³², sia riprendendo l'artista come modello di stile. Due opere di marcata ascendenza picassiana: *Cassandra*, 1947³³ di Enrico Prampolini e *Tavola*

con sedia, 1947³⁴ di Renato Birolli, sono infatti racchiuse nell'ultima sala del nostro percorso. Siamo ormai agli anni quaranta.

È curioso osservare che durante gli anni venti e trenta, quando il Classicismo imperava, Roma perse forse la sua occasione di ridiventare il fulcro dell'arte. Ora, proprio nel momento in cui Novecento e la Metafisica sono ormai un pallido ricordo, ecco che la pittura emotiva dell'improvvisazione, ripresa dalla lezione di Kandinskij, torna prepotente attraverso l'Astrazione e l'Informale, a scapito di un'arte più ordinata e meditativa.

La mostra si conclude con la *Composizione astratta*, 1958 ca.³⁵ di Gino Severini nella quale il soggetto, ormai irriconoscibile, è sostituito da forme geometriche *en aplat* alternate a zone puntiniformi – for-

se un omaggio agli esordi degli anni dieci – cucite tra loro da un sinuoso, musicaleggiante arabesco.

Se fino al termine della Seconda guerra mondiale Parigi aveva assunto il significato di mito per due intere generazione di artisti italiani, nel dopoguerra il nuovo sogno diviene l'America con New York dove, per periodi più o meno lunghi, si riversarono molti artisti.

Oggi il termometro dell'arte sembra essersi stabilizzato su Berlino, finché qualche megalopoli asiatica o qualche piattaforma virtuale non gli strapperà definitivamente il primato.

Bergamo, marzo 2014

Paola Silvia Ubiali Curatrice

- ¹ Catalogo, p. 14.
- ² Zandomeneghi espose alla IV, V e VIII mostra impressionista, cfr. J. Rewald, *La storia dell'Impressionismo*, Mondadori, 1991.
- ³ Catalogo p. 16.
- ⁴ Catalogo p. 19.
- ⁵ Catalogo p. 18.
- ⁶ Catalogo p. 17.
- ⁷ Catalogo p. 20.
- ⁸ Catalogo p. 21.
- ⁹ G. de Chirico, *Memorie della mia vita*, Roma, Astrolabio, 1945.
- ¹⁰ P. Lagarde, M. Alberto Savinio est épris de littérature franco-italienne, in "Comoedia", Parigi, 29 novembre 1927;
 P. Lagarde, G. de Chirico peintre, prédit et souhaite le triomphe du modernisme, in "Comoedia", Parigi, 12 dicembre 1927. A causa di queste interviste Savinio e de Chirico non partecipano alla mostra di gruppo del 1928.
- ¹¹ Campigli, de Pisis, Paresce, Severini, Tozzi, Fornari, Licini, Martinelli, Menzio, Pozzati, Ronchi, Brignoni, Giacometti.

- ¹² Il periodo d'oro nel quale il gruppo espone compatto termina con l'esposizione alla Galerie Charpentier nel 1933. Tra le altre collettive importanti di questo momento storico 1928-1933 si segnalano le Biennali di Venezia del 1928-1930 e 1932. Per l'elenco completo delle mostre si rimanda a *Les Italiens de Paris. De Chirico e gli altri a Parigi nel 1930*, catalogo della mostra a Brescia, a cura di M. Fagiolo dell'Arco, Milano, Skira, 1998.
- ¹³ Catalogo p. 22.
- ¹⁴ Catalogo p. 23.
- ¹⁵ Catalogo p. 25.
- ¹⁶ Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca.
- ¹⁷ Catalogo p. 34.
- ¹⁸ Catalogo p. 24.
- ¹⁹ Catalogo p. 30.
- ²⁰ Catalogo p. 29.
- ²¹ Catalogo p. 32.
- ²² Catalogo p. 35.
- ²³ Catalogo p. 27.

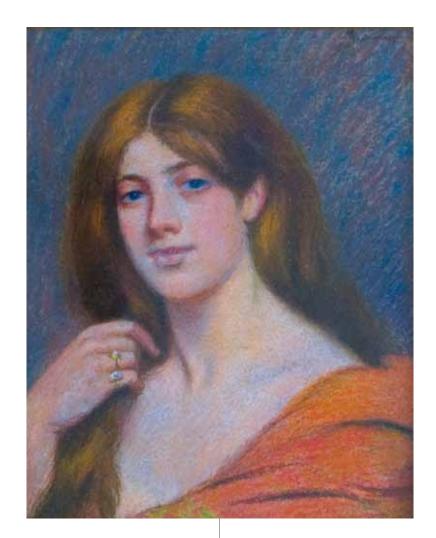
- ²⁴ Catalogo p. 33.
- ²⁵ Catalogo p. 31.
- ²⁶ Catalogo p. 26.
- ²⁷ Catalogo p. 36.
- ²⁸ Catalogo p. 37.
- ²⁹ Madrid, Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia.
- 30 Parigi, Musée National Picasso.
- ³¹ Roma, Galleria d'Arte Moderna, 5 maggio - 31 giugno 1953; Milano, Palazzo Reale, 23 settembre - 31 dicembre 1953.
- ³² Cinquanta disegni di Pablo Picasso (1905-1938), con scritti di Carlo Carrà, Enrico Prampolini, Alberto Savinio, Gino Severini, Ardengo Soffici, Novara, Posizione, 1943; E. Prampolini, Picasso scultore, Milano, Bocca, 1943.
- 33 Catalogo p. 39.
- 34 Catalogo p. 41.
- 35 Catalogo p. 43.

O P E R E IN MOSTRA



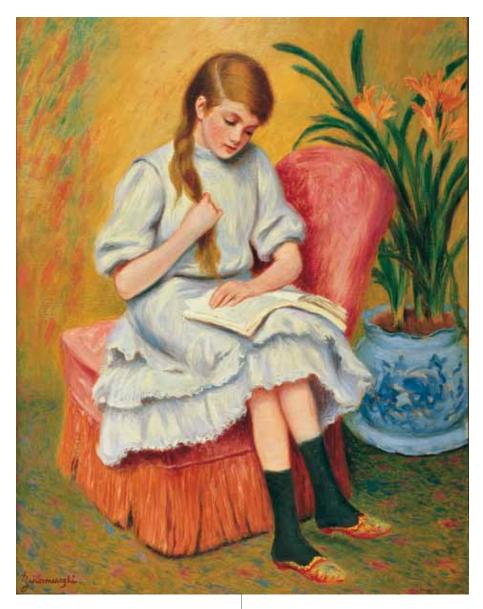
Giovanni Boldini

Carrozza a Versailles (Cavalli bianchi), 1873 ca. olio su tavola, cm 19,8x26,8 collezione Banca Popolare di Novara - Gruppo Banco Popolare



Federico Zandomeneghi

Jeune fille: buste
pastello su carta, cm 40x32
firmato in alto a destra
già collezione Durand-Ruel, Parigi, n. 5391
collezione privata



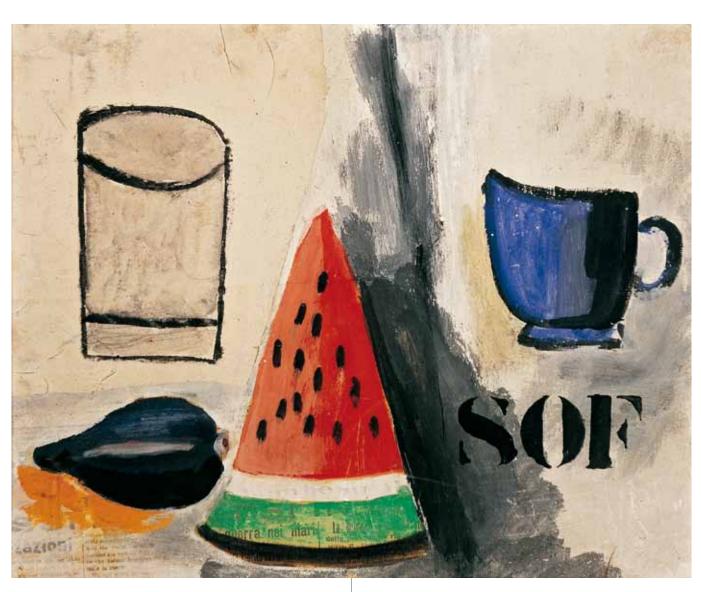
Federico Zandomeneghi

La lecture de la fillette olio su tela, cm 64x50,5 firmato in basso a sinistra già collezione Durand-Ruel, Parigi, n. 6555 collezione privata



Anselmo Bucci

Mercato a Parigi, 1911 olio su tela, cm 54x65 firmato e datato in basso a destra con indicazione del luogo collezione privata



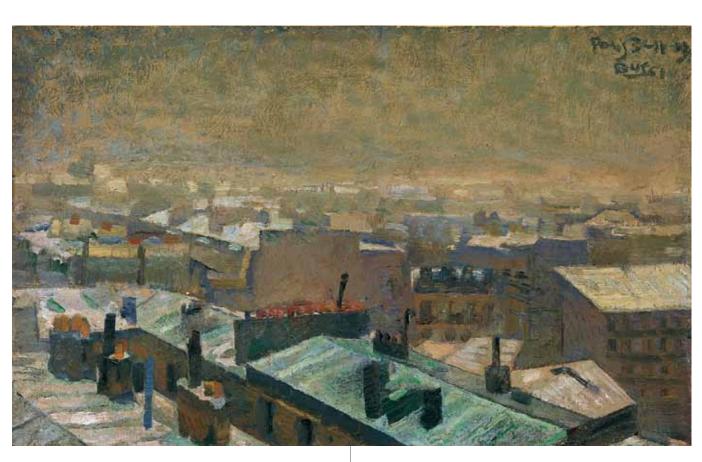
Ardengo Soffici

Forme in libertà, 1914-15 tempera e collage su cartone, cm 33x41 firmato SOF in basso a destra collezione privata



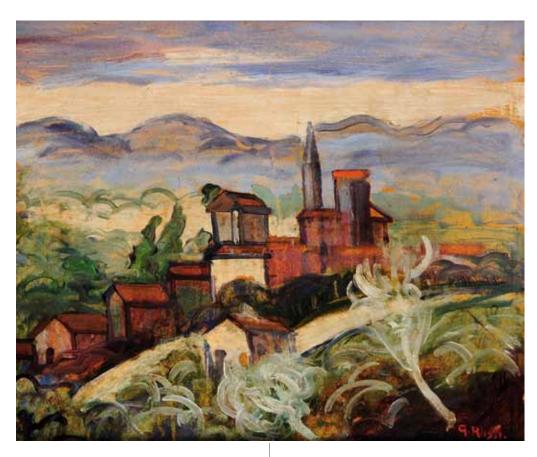
Amedeo Modigliani

Ritratto di donna, 1917 matita su carta, cm 41x26 firmato in alto a sinistra, firmato e datato con dedica ad personam in alto a destra collezione privata



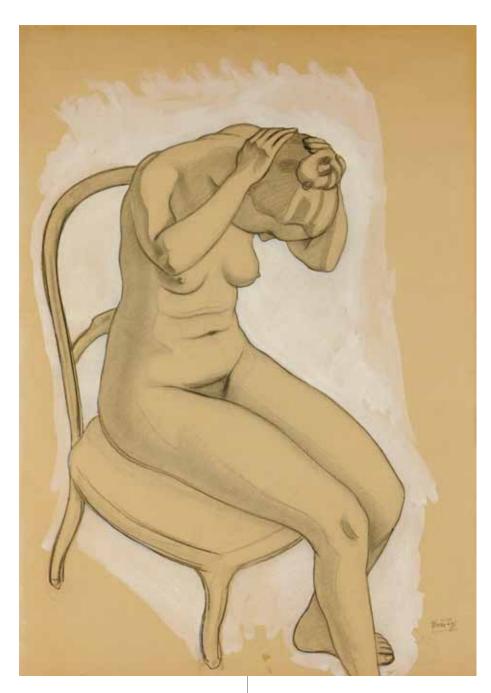
Anselmo Bucci

Tetti di Parigi (Nevicata), 1919 olio su tela, cm 40x64 firmato e datato in alto a destra con indicazione del luogo collezione privata



Gino Rossi

Paesaggio
olio su cartone applicato su tela, cm 29,5x35
firmato in basso a destra
collezione privata



Mario Tozzi

Nudo, 1921 carboncino e biacca su carta, cm 71,3x49,7 firmato in basso a destra collezione privata

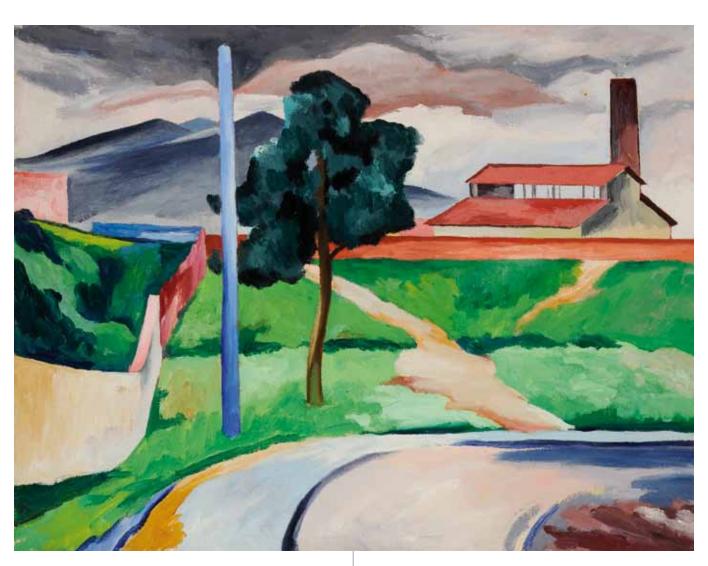


Mario Tozzi

Frutta sul tavolo (Mele, pere, uva), 1922 olio su tela, cm 54x46 firmato in basso a destra collezione privata

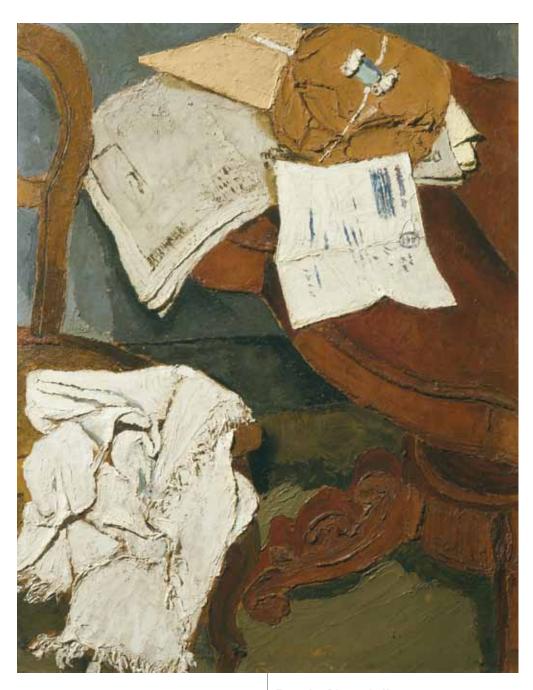


Giorgio de Chirico
Busto di donna in verde
Omaggio a Courbet, 1924
tempera su tela, cm 41,5x30,5
firmato in alto a sinistra
collezione privata



Alberto Magnelli

Etude, paysage à l'usine, 1924-28 olio su tela, cm 55x70 collezione privata



Fausto Pirandello

La lettera (Tavolo e sedia con carte e drappo bianco, Lettre), 1929 olio su cartone, cm 70x53 firmato e datato in basso al centro collezione Giuseppe lannaccone, Milano

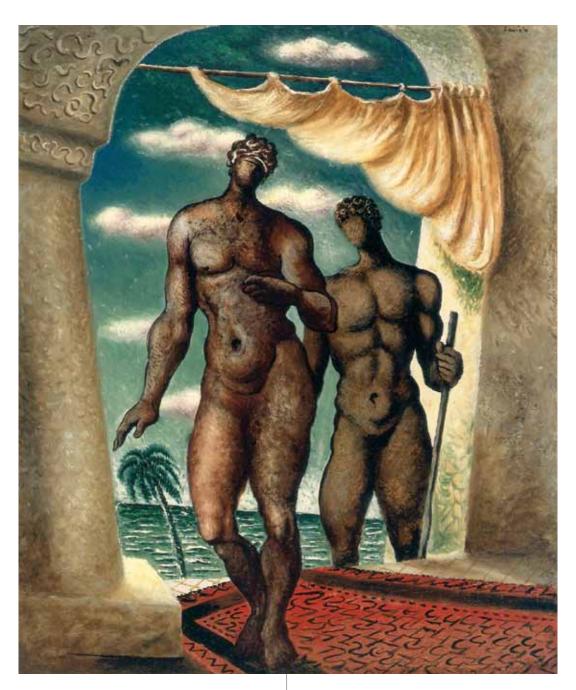


Francesco Menzio

Lo scialle verde (La sciarpa verde), 1929 olio su tela, cm 53x45 firmato in basso a sinistra collezione Giuseppe lannaccone, Milano

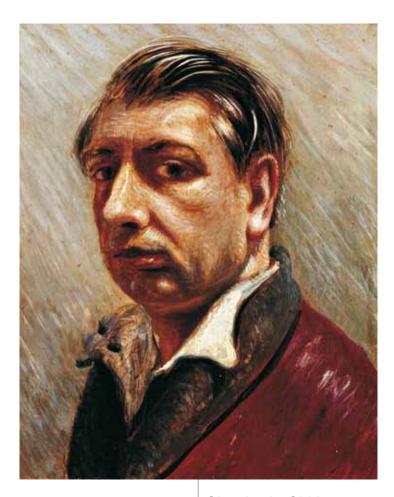


René Paresce Fiori (Fiori carnivori), 1929 olio su tela, cm 73x37 firmato e datato in basso a destra collezione privata

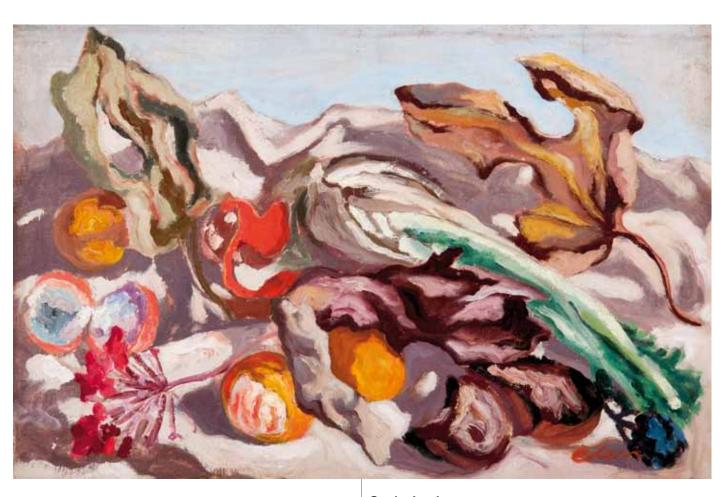


Alberto Savinio

Edipo, 1930 olio su tela, cm 56x47 firmato in alto a destra collezione privata

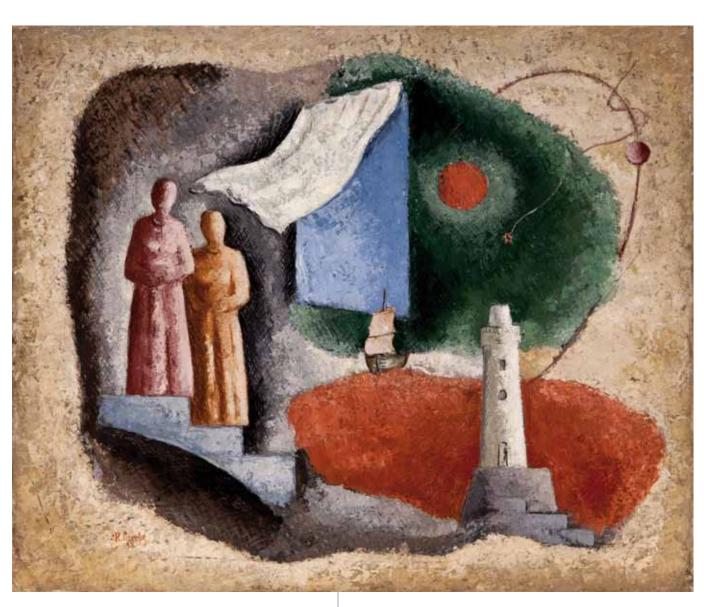


Giorgio de Chirico
Autoritratto,1931
olio su cartone, cm 40,5x32,5
collezione privata



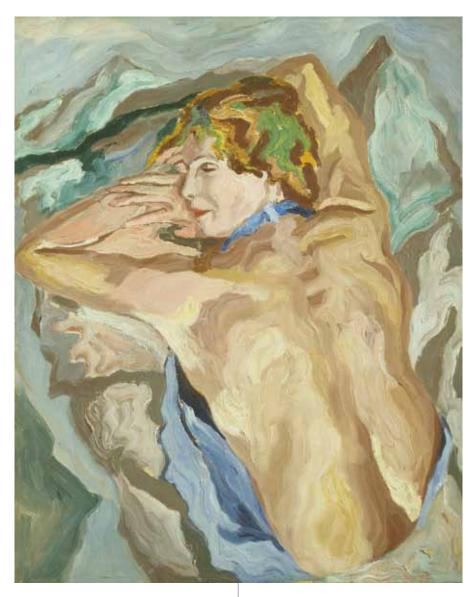
Carlo Levi

Natura morta, 1932 olio su tela applicata su cartone, cm 34x52 firmato in basso a destra collezione privata



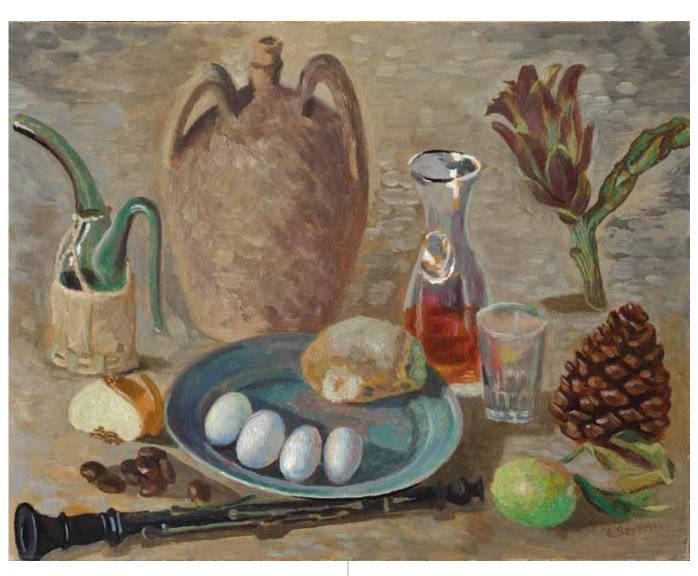
René Paresce

Paesaggio (Veduta marina con figure Attesa al porto), 1933 olio su tela, cm 54x65 firmato e datato in basso a sinistra collezione privata



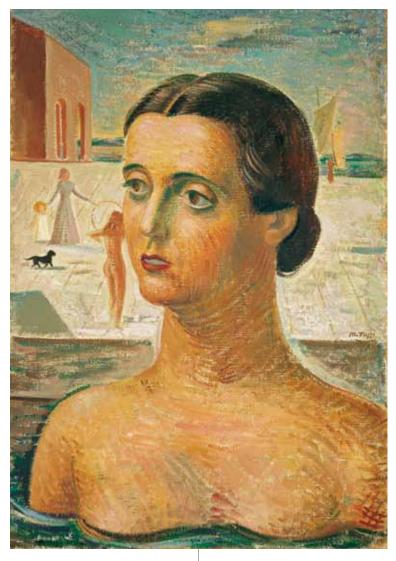
Carlo Levi

Nudo sdraiato (Nudo di schiena Nudo dormiente),1934 olio su tela, cm 92x73,5 firmato a tergo collezione Giuseppe lannaccone, Milano



Gino Severini

Natura morta con uova e clarinetto,1938 ca. olio su tavola, cm 34x43,5 firmato in basso a destra collezione privata



Mario Tozzi
Estate, 1938
olio su tela, cm 67x46
firmato a destra sulla linea del mare
collezione privata

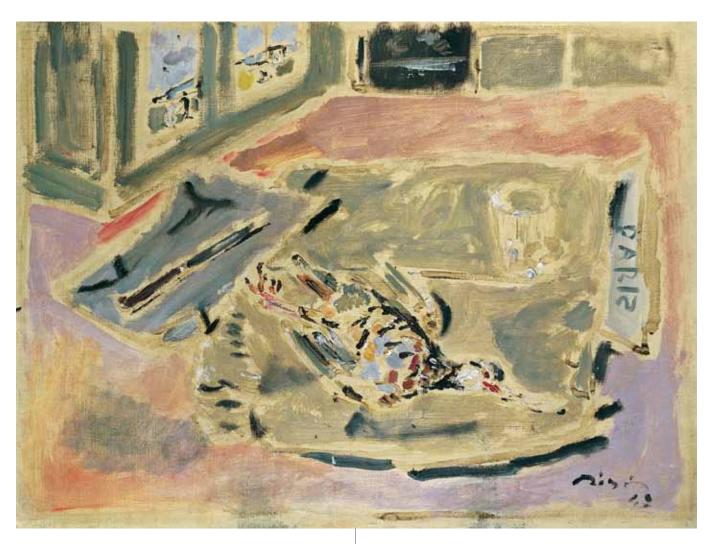


Filippo de Pisis

Natura morta con pesci, 1939 olio su tela, cm 48,2x55,4 firmato e datato in basso a destra collezione privata



Massimo Campigli Donne con ombrellino, 1943 olio su tela, cm 60x50 firmato e datato in basso a destra collezione privata



Filippo de Pisis

Natura morta con pernice,1947 olio su tela, cm 60x81, firmato e datato in basso a destra collezione privata



Enrico Prampolini

Cassandra,1947 olio su cartone, cm 20x25, firmato in basso a sinistra collezione privata



Enrico Prampolini

Capitain de mer II,1947 olio su tavola, cm 64,5x50 firmato in basso a destra collezione privata



Renato Birolli

Tavola con sedia, 1947 olio su tela, cm 54x73 firmato e datato in basso a sinistra con indicazione del luogo collezione privata



Renato Birolli

Montmartre, 1947 olio su tela, cm 65x46 firmato e datato in basso a destra collezione privata



Gino Severini

Composizione astratta (Grande gouache), 1958 ca. tempera su carta applicata su tela, cm 65x50 firmato in basso a destra collezione privata

(J) < < < <



RENATO BIROLLI

Verona, 1905 - Milano, 1959



Dopo essere stato espulso dall'Accademia Cignaroli, verso il 1928 si trasferisce a Milano dove abita la sorella Maria con la quale vivrà per un certo periodo. Viene assunto come correttore di bozze, vice di Carrà, alla redazione de "L'Ambrosiano", iniziando nel frattempo la frequentazione dell'ambiente artistico meneghino. Stringe amicizia con Sassu e Manzù dando vita a un temporaneo sodalizio che si ribella all'arcaismo dell'ultimo periodo di Novecento e alla Metafisica per promuovere un fare artistico basato non sull'ideologia o su una visione idilliaca della vita ma su una coscienza realmente partecipativa. L'opera San Zeno pescatore (1931, Milano, Museo del Novecento) esposta alla collettiva Birolli, Cortese, Grosso, Manzù, Sassu, Tomea presso la Galleria del Milione nel 1932 è in assoluto contrasto con l'estetica ufficiale di regime per il suo ispirarsi all'Espressionismo di van Gogh, Ensor, Kokoschka, protagonisti di quella che i nazisti chiamavano "arte degenerata". Verso il 1936-37 viaggia a Parigi dove incontra Lionello Venturi. Antifascista convinto tanto da subire il carcere ed essere licenziato da "L'Ambrosiano", nel 1938 collabora alla rivista "Vita Giovanile" poi "Corrente di vita Giovanile" che darà inizio al movimento Corrente, aperto alle contemporanee tendenze artistiche europee e di cui Birolli è firmatario e promotore. A causa del dichiarato impegno politico, il movimento ha grandi difficoltà a realizzare le proprie esposizioni al punto tale che la promotrice Galleria della Spiga, agli inizi degli anni '40 viene chiusa. Gli artisti di Corrente hanno una profonda ammirazione per Guernica di Picasso, opera realizzata nel 1937 ed esposta lo stesso anno all'Esposizione Internazionale di Parigi. Il grande quadro, che suscita ampie reazioni anche in Italia, proclama l'impegno politico attraverso la scelta espressiva della figurazione e degli stretti legami con la realtà, senza rinunciare alla modernità di linguaggio. Nel 1936 comincia i Taccuini, scritti privati di riflessioni, ricordi, critica e autocritica e si reca a Parigi. Sono del 1937 le quattro serie di rapidi disegni a penna (in totale quarantasei) intitolate Metamorfosi. In questi anni (1938-39) si sposa con Rosa Rossi ed espone in numerose gallerie italiane. Non mancano alcuni importanti appuntamenti nazionali (XXIII Biennale, Premio Bergamo, 1940 e 1942 dove è premiato). Tra il 1943 e il 1945, trasferitosi in una cascina a Cologno di Melegnano si dedica a una vasta

serie incentrata su contadini e scene di vita nelle campagne, di matrice ancor più fortemente espressionista e ai disegni del ciclo Italia 44. Nel 1946 a Venezia si costituisce un gruppo di artisti che si proclamano "Nuova secessione artistica Italiana" poi ribattezzati "Fronte nuovo delle arti". Di questo gruppo fanno parte veneziani, lombardi e romani che rappresentano diverse posizioni dal punto di vista ideologico: Renato Birolli, Bruno Cassinari, Renato Guttuso, Carlo Levi, Leoncillo, Ennio Morlotti, Armando Pizzinato, Giuseppe Santomaso, Giulio Turcato, Emilio Vedova e Alberto Viani. Li accomuna l'impegno politico e sociale e l'attenzione verso le nuove espressioni artistiche internazionali. Il Fronte si presenta ufficialmente alla Biennale di Venezia del 1948, sostenuto dal critico Giuseppe Marchiori. In questa edizione Picasso ha una mostra personale, presentata in catalogo da Guttuso. La storia del Fronte è però piuttosto breve e dopo il 1948 si divide in due fazioni opposte: i Realisti e gli Astratto-Concreti. Ma l'incontro di Birolli con uno dei suoi maggiori punti di riferimento, Picasso, avviene durante il secondo soggiorno a Parigi, reso possibile grazie a una borsa di studio, negli anni 1946-47. Ora il suo attaccamento non è solo ideologico ma anche linguistico (Tavola con sedia, 1947, Milano, Collezione Birolli). Il viaggio a Parigi e poi quello in Bretagna nel 1949, lo portano ad allontanarsi sempre più dall'Espressionismo (che rimane latente nei cromatismi e negli impasti) per approdare a un Astrattismo lirico, in sintonia con le ricerche dell'École de Paris. Alla Biennale di Venezia del 1950 Birolli si presenta con il gruppo degli "Otto" (insieme ad Afro, Corpora, Moreni, Morlotti, Santomaso, Turcato e Vedova) e negli anni seguenti è viaggiatore instancabile in Italia e all'estero. Senza mai perdere il legame con il dato reale e oggettivo, sempre evincibile nei titoli delle opere, innesca un processo di progressiva astrazione ricco di riflessioni sulle esperienze artistiche più contemporanee (Leggenda di mare, 1951, MAGA, Gallarate; L'uomo vegetale, 1957, Milano, Museo del Novecento; I due amanti, 1958, New York, collezione C. Viviano).

GIOVANNI BOLDINI

Ferrara, 1842 - Parigi, 1931



Giovanni Boldini, *Autoritratto a Montorsoli*, 1892, Firenze, Galleria degli Uffizi (particolare)

Gli insegnamenti del padre pittore accademico, la copia dal vero dei capolavori antichi nei musei ferraresi e il marcato talento naturale lo portano, ancora adolescente, a dipingere con straordinaria scioltezza. Abbandonati gli studi per dedicarsi esclusivamente al disegno ed esonerato dal servizio di leva per la bassa statura, verso il 1864 grazie al lascito di uno zio si trasferisce a Firenze con Enea Vandeghini e presto stringe amicizia con Michele Gordigiani, Cristiano Banti e Telemaco Signorini. Insieme agli amici è assiduo frequentatore del Caffè Michelangelo, cenacolo dei Macchiaioli e del Caffè Doney, ritrovo della borghesia fiorentina, di aristocratici, politici e intellettuali con i quali instaura legami ottenendo numerose commissioni (Ritratto di Lilia Monti nata contessa Magnoni, 1864-65, Ferrara, Museo Boldini). Tra il 1865 e il 1866 si reca spesso a Castiglioncello nella tenuta dell'amico Diego Martelli, critico d'arte, sostenitore degli Impressionisti francesi e amico di Federico Zandomeneghi (Ritratto di Diego Martelli, 1865-70, Firenze, Palazzo Pitti). Nel 1867 si reca a Parigi per la prima volta, in occasione dell'Esposizione Universale e intraprende numerosi viaggi grazie all'ospitalità di amici altolocati e ricchi committenti. Nel 1871 decide di stabilirsi a Parigi, senza per questo interrompere i numerosi soggiorni di lavoro in Italia e all'estero. Intrattiene rapporti con il potente mercante Goupil, probabilmente incontrato a Londra e comincia ad essere ammesso alle esposizioni più prestigiose e ai Salons, inserendosi nella vivace vita mondana della Ville Lumière e legandosi sentimentalmente alla contessa Gabrielle de Rasty. Frequenta il Caffè La Rochefoucauld dove, tra gli altri, incontra spesso Degas, Pissarro e Signorini. Già dalla fine degli anni settanta la sua pittura si fa più rapida e fluida, in un crescendo di virtuosismo e acquisendo infine la tipica caratteristica "a sciabola". Grazie al sempre crescente successo ha la possibilità di ritrarre le più note celebrità dell'epoca (Ritratto di Giuseppe Verdi, 1886, Roma, GNAM). Nominato nel 1889 commissario della sezione italiana all'Esposizione Universale di Parigi, vi espone alcune opere, tra cui un ritratto di Emiliana Concha de Ossa (II pastello bianco, 1888, Milano, Brera) nipote dell'ambasciatore cileno presso il Vaticano che gli vale il Grand Prix e la medaglia d'oro. È chiamato dal sindaco di Venezia Riccardo Selvatico, ideatore e promotore della Biennale, a partecipare al comitato patrocinatore della rassegna, con l'incarico di ricercare adesioni fra i maggiori artisti francesi dell'epoca. Tra gli altri caldeggia l'inclusione di Monet, Chavannes, Rodin, Breton, Wistler, Carrière ed esclude Zandomeneghi. Nei primi anni del Novecento frequenta il salotto di Robert de Montesquiou e nel 1909 "La Voce" pubblica un articolo monografico sull'artista a firma Ardengo Soffici. Durante la Prima guerra mondiale lascia Parigi e risiede a Londra e a Nizza, rientrando al termine del conflitto. Nel 1929 a Parigi sposa la giovane giornalista italiana Emilia Cardona che nel 1935 farà un importante lascito alla città natale dell'artista, nucleo fondamentale per la costituzione del Museo Boldini.

ANSELMO BUCCI

Fossombrone, 1887 – Monza, 1955

Dopo gli studi classici al liceo Foscarini di Venezia e la frequentazione per un anno dell'Accademia di Brera a Milano, nel 1906 parte per Parigi dove è allievo di Jules Adler e amico di Severini. Si dedica assiduamente all'acquaforte e alla puntasecca ed esegue incisioni e dipinti che rimandano alla cultura grafica francese post-impressionista, mediata dalla tradizione realista italiana, in sintonia peraltro con Lorenzo Viani, anch'egli a Parigi in quegli anni e come Bucci attento alle classi sociali più umili (Caffè Cyrano, 1914, Ancona, Pinacoteca Civica F. Podesti; Giuanin, 1908, Fossombrone, Quadreria Cesarin). A parte il periodo di rientro per il servizio militare nel 1908 e malgrado le difficoltà economiche, vive in Francia fino allo scoppio del conflitto mondiale che lo vede da subito interventista e poi volontario in Italia nel battaglione lombardo ciclisti insieme ai futuristi, alcuni dei quali si ritrovano raffigurati nei suoi disegni di trincea (Boccioni al tiro, 1915, Milano, Raccolte Grafiche e Fotografiche del Castello Sforzesco). Dagli appunti raccolti durante la guerra trae numerose incisioni e litografie, pubblicate a Parigi nel 1918. Tornato nella capitale francese nel 1919, rifiuta le avanguardie e si impegna in una pittura dai modi classici, dove il soggetto è ben riconoscibile, come proposto dalla neonata rivista "Valori Plastici" di Mario Broglio (Gli amanti sorpresi, 1920-21, Fossombrone, Quadreria Cesarini). Tale orientamento si definisce nel 1922 quando Bucci è tra i fondatori del milanese movimento Novecento patrocinato da Margherita Sarfatti (del quale è Bucci stesso a ideare il nome) insieme a Dudreville, Funi, Marussig, Malerba, Oppi e Sironi. Se molti artisti italiani avevano scelto di emigrare a Parigi per potersi esprimere in tutta libertà e senza costrizioni accademiche, Bucci al contrario si auspica un ritorno al passato, all'ordine, alla monumentalità (Leda moderna, 1927, Fossombrone, Quadreria Cesarini). Notevole è la sua attività di scrittore e di pubblicista, anche per il "Corriere della Sera". Quando nel 1943 la sua abitazione-studio a Milano viene distrutta dai bombardamenti, Bucci è costretto a ritornare a Monza nella casa di famiglia dove trascorre gli ultimi anni in isolamento dedicandosi alla pittura e all'incisione.



Anselmo Bucci, *Autoritratto*, Musei Civici di Monza (particolare)

MASSIMO CAMPIGLI (MAX IHLEFELD)

Berlino, 1895 - Saint-Tropez, 1971



Trascorre l'infanzia e l'adolescenza tra Firenze e Milano formandosi sotto la guida attenta della madre e della nonna materna. Entra in contatto con l'ambiente letterario fiorentino attraverso la collaborazione alla rivista "Lacerba" (sotto lo pseudonimo Massimo Campigli). Durante la Prima guerra mondiale è combattente volontario insieme ai Futuristi milanesi e, deportato in Austria, fugge in Russia e allo scoppio della rivoluzione raggiunge Londra. Inizia a dipingere solo nel 1919 quando, come inviato del "Corriere della Sera", si trasferisce a Parigi. Autodidatta, per imparare frequenta i musei della capitale e gli amici artisti di Montparnasse lo incoraggiano, tant'è che l'attività di pittore prevarica presto quella di giornalista. La prima personale in Italia si tiene a Roma, nel 1923 alla Casa d'arte Bragaglia. Nel 1926 sposa la pittrice rumena Magdalena Radulesco detta Dutza. È invitato alla prima mostra di Novecento alla Permanente di Milano (esponendo anche alle mostre internazionali del gruppo) ed è attivo nel Groupe des Sept, i sette artisti che dal 1928 al 1933 organizzano in maniera sistematica le esposizioni degli italiani a Parigi. Ammiratore di Léger, nei lavori di questo periodo se ne avverte la vicinanza, formale più che ideologica (1 costruttori, 1928, Trento, Mart). La visita al Museo etrusco di Villa Giulia a Roma, durante un viaggio nel 1927, è una rivelazione dalla quale attinge un nuovo linguaggio pittorico fondato su un marcato arcaismo, colmo di rimandi e di evocazioni che resterà una costante nella sua produzione (Portatrici d'acqua, 1931, Bergamo, GAMeC) Proprio quest'anno è invitato a partecipare alla XVI Biennale di Venezia con una sala personale, significativa esposizione seguita nel 1929 dall'importante mostra alla Galleria Jeanne Bucher di Parigi a conferma di un successo in crescita. Insieme agli amici Sironi, Funi e Carrà nel 1933 firma il Manifesto della pittura murale (Ritratto del pittore Achille Funi, 1931, Milano, Museo del Novecento) ed esegue alcuni interventi pubblici (Milano, V Triennale, 1933; Milano, Palazzo di Giustizia, 1938; Padova, Palazzo Liviano, 1939-40). Dopo il divorzio da Dutza, nel 1936 a Milano sposa in seconde nozze la scultrice Giuditta Scalini dalla quale nel 1943 avrà il figlio Nicola. Negli anni della guerra e del dopoguerra si muove insieme a lei tra Parigi,

Milano, Venezia, Roma, New York e Saint Tropez. Campigli lavora alacremente adottando una maniera stilistica che dal 1928 in poi resta sempre fedele a se stessa, quasi ossessiva nello sviscerare tutte le variazioni archetipiche della figura femminile al punto che ogni cosa, ogni luogo diventa pretesto per rappresentarla (*Bagnanti*, 1942, Bordighera, Fondazione Terruzzi Villa Margherita; *Il Jazz*, 1956, Torino, Fondazione De Fornaris). Nel mese di giugno 1949 lascia Milano per trasferirsi di nuovo, con tutta la famiglia a Parigi. Dal 1967 Campigli si divide tra lo studio di Saint Tropez e quello di Roma, mentre Parigi viene sempre più abbandonata.

GIORGIO DE CHIRICO

Volos, 1888 - Roma, 1978

Nasce in Tessaglia da genitori italiani di nobili origini. Il padre, ingegnere ferroviario è costretto a continui spostamenti tra Volos e Atene. Poco prima della morte della sorella maggiore nasce il fratello Andrea (noto come Alberto Savinio dal 1914) al quale sarà sempre molto legato. Dopo la morte del padre, avvenuta nel 1905, la madre decide di lasciare la Grecia. Durante il soggiorno della famiglia a Monaco di Baviera è affascinato da Böcklin e dai simbolisti tedeschi, studia Nietzsche e Schopenhauer, frequenta l'Accademia di Belle Arti. In seguito è a Milano e a Firenze, dove dipinge il suo primo quadro metafisico: L'Enigma di un pomeriggio d'autunno (1910, collezione privata). Nel 1911, con la madre, raggiunge il fratello a Parigi. Conosce Picasso che lo presenta ad Apollinaire (Ritratto di Guillaume Apollinaire, 1914, Parigi, Pompidou). Incontra Papini, Soffici, Brancusi, Jacob e Derain e presto comincia ad esporre ai Salons. Verso il 1914-15 inizia a comparire con una certa frequenza il manichino, drammatico sostituto di personaggi umani già suggerito dal fratello Savinio nello scritto Les Chants de la mi-mort - che resterà a lungo una costante nella sua produzione (II Duo, 1914-15, New York, MoMA). Allo scoppio della guerra i fratelli si recano a Firenze per l'arruolamento, ma risultando non idonei, vengono destinati a lavori d'ufficio a Ferrara.



Giorgio de Chirico, Autoritratto, 1931, collezione privata (particolare)

De Chirico lavora alacremente e invia a Parigi numerose opere "metafisiche", come le definì Apollinaire, generanti quei sentimenti di sospensione e spaesamento che stanno alla base della sua poetica, elaborata proprio in questi anni (Ettore e Andromaca, 1917, collezione privata). Nel 1917 de Chirico conosce Carlo Carrà, anch'egli ricoverato come altri artisti e intellettuali, per malattie nervose all'Ospedale Militare Villa del Seminario a Ferrara. Entra in contatto con l'ambiente Dada di Tristan Tzara, partecipa alla costituzione della rivista "Valori Plastici". Raggiunto dalla madre e dal fratello appena rientrato dalla Macedonia, prende alloggio in un appartamento vicino a casa Tibertelli dove abita il giovane Filippo Tibertelli de Pisis. Alla fine della guerra si trasferisce a Roma con la madre dove nel 1919 la Casa d'Arte Bragaglia gli organizza la prima personale. Nei primi anni venti è fondamentale il suo rilancio del "ritorno al mestiere" che insiste sul tema della qualità pittorica e della serietà professionale. Nel 1921 entra in rapporto epistolare con André Breton, animatore del futuro movimento Surrealista, per il quale l'aspetto visionario della Metafisica italiana fu fondamentale. In questi anni de Chirico vive tra Roma e Firenze realizzando numerosi autoritratti e una serie di nature morte o meglio "vite silenti" come preferiva chiamarle. Verso la fine del 1924 è con la futura moglie Raissa a Parigi, al Théâtre des Champs-Elysées, per assistere alla rappresentazione di La Giara di Pirandello, balletto per il quale aveva realizzato scene e costumi. In occasione della sua personale del 1925 alla Galerie de l'Effort Moderne di Léonce Rosenberg, sostenitore del "ritorno all'ordine", de Chirico viene criticato duramente dai surrealisti a causa dei recenti lavori che lo rivelano Pictor classicus (Breton disse che era morto nel 1919 quando aveva abbandonato la Metafisica). Se nel 1926 è invitato a partecipare alle mostre di Novecento, le sprezzanti interviste rilasciate dai fratelli de Chirico al giornale "Comoedia" alla fine del 1927 nelle quali si critica aspramente lo stato dell'arte in Italia e gli artisti stessi, esclude entrambi dall'importante mostra degli Italiani a Parigi, organizzata da Tozzi al Salon de l'Escalier del Théâtre Louis Jouvet agli Champs-Elysées nel 1928. Ciò però non impedisce loro di essere scelti, insieme ad altri, per decorare il prestigioso appartamento del gallerista Rosemberg (Course de quadriges, 1928, Milano, Pinacoteca di Brera; Le combat, 1928, Milano, Fondazione Boschi Di Stefano). Alla fine del 1931 si separa dalla moglie Raissa e l'anno seguente lascia Parigi con quella che sarà la sua seconda moglie, Isabella Pakszwer, si trasferisce a Firenze ed espone alla XVIII Biennale nella sala dedicata agli artisti italiani a Parigi, curata da Severini. Nel 1933 de Chirico è tra gli artisti incaricati della decorazione della V Triennale di Milano con Sironi, Funi, Campigli e Severini. Nell'agosto del 1935 parte per New York e rientra in Italia solo nel 1938 per stabilirsi per breve tempo a Milano e poi subito a Parigi, disgustato dai "decreti per la difesa della razza". Torna a Firenze durante gli anni della guerra e in occasione della Biennale del 1942 espone alcune opere che anticipano il suo "periodo barocco". In ragione di queste nuove composizioni dal colore denso e pastoso, ambientate nella natura, è investito da taglienti polemiche che, tra lo stupore generale, lo lasciano totalmente incurante. Nel 1944 si stabilisce definitivamente a Roma, sposando due anni dopo, in seconde nozze, Isabella Far (pseudonimo di Isabella Pakszwer). Il 1945 è l'anno di esecuzione ed esposizione a Roma dell'Autoritratto nudo (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea), ma soprattutto l'anno della prima edizione della sua autobiografia: *Memorie della mia vita*. Tra gli anni quaranta e gli anni cinquanta continuano numerosissime le mostre in Italia e all'estero, mentre l'artista porta avanti la sua polemica contro la pittura moderna (*Calco dall'antico con guanto di gomma*, 1955, Bergamo, GAMeC). Tra il 1968 e il 1976 esegue, non datandole, numerose repliche e rielaborazioni delle composizioni del periodo metafisico attraverso uno stile che verrà definito Neometafisica (*Visione neometafisica di New York*, 1975, Roma, Fondazione Giorgio e Isa de Chirico).

FILIPPO DE PISIS (LUIGI F. TIBERTELLI)

Ferrara, 1896 - Milano, 1956



All'anagrafe Luigi Filippo Tibertelli, solo dal 1913 comincia a firmarsi Filippo de Pisis assumendo da un avo la parte decaduta del cognome. Di famiglia nobile, la sua educazione è affidata ad insegnanti privati fino al ginnasio, periodo in cui si divide tra studi letterari, scientifici e artistici. Nel 1914 si iscrive alla facoltà di Lettere all'Università di Bologna dove si laurea nel 1920. Pittore, poeta, prolifico scrittore e avido lettore delle riviste d'avanguardia, nel 1916, dopo la scoperta di un brano di Savinio su "La Voce", riesce a mettersi in contatto con i fratelli de Chirico arrivati da Parigi a Ferrara per svolgere il servizio di leva; nasce un'amicizia confermata negli anni seguenti anche dai numerosi scritti e recensioni di de Pisis sul lavoro dei due colleghi. Loro tramite si avvicina ad Apollinaire e all'avanguardia francese. Da Savinio apprende l'indirizzo parigino di Soffici e di Tzara con i quali intrattiene rapporti epistolari fino al trasferimento nella capitale francese nel 1925. Nel 1918, in occasione di una conferenza sulla pittura moderna che tiene a Viareggio, nel corso della quale commenta i caratteri della pittura

metafisica teorizzata da de Chirico e da Carrà, conosce Enrico Prampolini. Nel giugno 1918 inizia una breve collaborazione con la neonata rivista "Valori Plastici" di Mario Broglio edita a Roma, città nella quale si trasferisce nel 1920 portando avanti allo stesso tempo l'attività di scrittore, poeta, conferenziere, insegnante e pittore. A Roma, da Bragaglia, espone senza molto successo opere ancora dilettantesche. Dopo soggiorni a Venezia e Assisi, nel marzo 1925 parte per Parigi con l'intenzione di restare un mese, mentre vi soggiornerà (ad intermittenza) per quattordici anni. Qui ritrova l'amico de Chirico grazie al quale è introdotto nell'ambiente degli italiani a Parigi e dove perfeziona la sua arte (Paesaggio di Parigi, 1926, Grenoble, Musée de Peinture). La sua presenza è ora attestata ai principali appuntamenti espositivi, inclusa la Biennale di Venezia. L'amicizia con Margherita Sarfatti, conosciuta a Roma, gli permette di essere coinvolto nell'attività espositiva di Novecento fin dalla prima grande esposizione nel 1926 alla Permanente a Milano e, tramite Mario Tozzi, alle mostre del Groupe des Sept insieme con gli altri parigini d'adozione. Dopo i primi successi ottenuti dal gruppo alla prima esposizione organizzata da Tozzi nel 1928 al Salon de l'Escalier, all'interno del Théâtre Louis Juvet agli Champs-Elysées e alla XVI Biennale di Venezia che dedica una sala agli artisti della "Scuola di Parigi" scelti da Paresce, ne seguono molti altri sia in Italia che in Francia. La morte della madre nel settembre 1929 durante le vacanze estive a Cavalese lo getta in un profondo sconforto. Nei primi mesi del 1930 de Pisis si installa definitivamente in un appartamento in rue Servandoni dove rimane fino al suo rientro in Italia nel 1939. Qui, negli anni seguenti transiteranno molti amici italiani (da Aldo Palazzeschi ad Achille Funi) come pure esponenti della cultura francese. Nel 1930 è invitato di nuovo alla Biennale di Venezia nella sala "Appels d'Italie". Tra le altre numerose esposizioni si ricordano "22 artistes italiens modernes" alla Galerie Bernheim nel 1932 e lo stesso anno la XVIII Biennale di Venezia, nella sezione "Italiani a Parigi" presentato in catalogo da Gino Severini e dove tra le altre, espone la Nature morte à la langouste, 1928, oggi conservata a Parigi, Centre Pompidou. All'inizio del 1935 espone diciannove tele alla Quadriennale di Roma sottolineando egli stesso, nella presentazione in catalogo, il carattere "italiano" della sua ricerca (Lungosenna autunnale, 1934, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna). Nel 1939, allo scoppio della Seconda guerra mondiale de Pisis decide di lasciare definitivamente Parigi e in agosto rientra in Italia spostandosi frequentemente nella penisola, anche per partecipare alle numerose mostre che lo vedono coinvolto. Alla "Mostra nazionale del paesaggio" allestita a Bergamo nel 1939, vince il secondo premio. Alla fine del 1941 trova finalmente casa a Milano, in via Rugabella 11, vicino ad altri amici tra cui Marino Marini, Pompeo Borra, Domenico Cantatore e dove si ritrovano spesso il giovane Guttuso, il conte Zauli, Orfeo Tamburi, amico di Parigi e il cadorino Fiorenzo Tomea. Vi resta fino al 1943 quando il suo studio viene distrutto dai bombardamenti. Lo stesso anno acquista un palazzetto a Venezia, nel quale riesce a stabilirsi solo nel 1945. Da ottobre 1947 a maggio 1948, accompagnato dalla nipote Bona, figlia del fratello Leone, soggiorna nuovamente a Parigi. Rientra in Italia con i primi sintomi della malattia che lo porterà alla morte, avvenuta a Milano presso il fratello Francesco.

CARLO LEVI

Torino, 1902 - Roma, 1975

Nasce in una famiglia della media borghesia ebraica e dopo il liceo, nel 1924, si laurea in medicina all'Università di Torino intraprendendo, in un primo momento, la carriera di medico. Essendo la madre sorella del leader socialista Treves, già adolescente Levi viene a contatto con l'ambiente politico piemontese. Nel 1918 conosce Gobetti e collabora con la sua rivista "La Rivoluzione liberale" portando avanti parallelamente l'interesse per la pittura. Espone per la prima volta nel 1923, alla Quadriennale di Torino e nello stesso anno, tramite Gobetti, conosce Felice Casorati. Dal 1924 partecipa con regolarità alla Biennale di Venezia. Nel 1929 si costituisce a Parigi il gruppo antifascista "Giustizia e Libertà" e grazie ai frequenti viaggi nella capitale francese dove dipinge guardando Impressionisti e post-Impressionisti, Levi diventa personaggio chiave e ponte tra avversari del regime a Torino e fuoriusciti italiani a Parigi. Lo stesso anno espone a Torino, Genova e Milano con il gruppo dei "Sei di Torino" formato da Levi, Menzio, Paulucci, Chessa, Boswell, Galante e sostenuto da Persico e Venturi. L'anno successivo la Bloomsbury Gallery di Londra ospita una mostra di Levi, Paulucci e Menzio. Dal 1932 al 1934 è quasi esclusivamente a Parigi dove allaccia amicizie con gli italiani di Parigi (Ritratto di Filippo de Pisis, 1933, Roma, Fondazione Carlo Levi) e riscuote buon successo alla sua prima personale avvenuta alla Galerie Jeune Europe. A causa dei suoi collegamenti politici, nel marzo 1934 viene arrestato ad Alassio provocando anche la revoca dell'invito ad esporre alla Biennale di Venezia, nonostante la lettera di solidarietà inviata da molti artisti francesi tra cui Chagall, Derain e Léger. A maggio è arrestato per la seconda volta e condannato al confino in Lucania. Qui, oltre a intense opere pittoriche (Natura morta, 1935, Rende, Museo Civico) matura anche il suo capolavoro di scrittore, Cristo s'è fermato ad Eboli. La sua pittura è convulsa, pastosa, carica e la pennellata caratterizzata da un andamento ondeggiante che diventa la sua cifra stilistica. Nel maggio 1936, in occasione dei provvedimenti di clemenza adottati dal governo fascista per la conquista dell'Etiopia e la proclamazione dell'Impero, Levi viene rilasciato. Rientra a Torino e a novembre la Galleria del Milione di Milano organizza una sua mostra personale con le opere realizzate in Lucania. Essendo ebreo, quando nel 1938 il governo emana le leggi razziali, decide di spostarsi a Parigi con la compagna e la figlia. Rientra in Italia soltanto nel 1941 raggiungendo la famiglia che si era installata a Fiesole già l'anno precedente. Nel giugno 1945 si trasferisce a Roma, dove dirige "L'Italia libera", organo nazionale del Partito d'Azione. Gli vengono dedicate molte mostre personali in Italia e nel 1947 si tiene una sua mostra alla Wildenstein Gallery di New York. In occasione della Biennale veneziana del 1954 allestisce una sua personale con opere del periodo lucano. Il suo impegno di uomo, scrittore e artista fu costante nella denuncia delle condizioni di vita disumane degli umili dimenticati dalle istituzioni dello Stato (Pastore siciliano, 1955, Museo delle Trame Mediterranee, Baglio Di Stefano, Gibellina). Nel 1961, dipinge un pannello con soggetto lucano di oltre 18 metri di lunghezza per il padiglione della Lucania compreso nell'esposizione torinese "Italia 61" (dal 1980 collocato a Palazzo Lanfranchi a Matera) e nel 1963 è eletto senatore come indipendente nelle liste del Partito comunista italiano. Fino alla morte l'attività artistica è instancabilmente e inscindibilmente intrecciata ai viaggi, alla produzione letteraria e alla militanza politica.

ALBERTO MAGNELLI

Firenze, 1888 - Meudon, Francia, 1971



Rimasto orfano di padre all'età di tre anni, viene allevato dalla madre e dallo zio. Precocemente consapevole della sua vocazione artistica, si forma da autodidatta visitando i musei e i cicli di affreschi del Trecento e del Quattrocento toscano. Nel 1909 e 1910 partecipa alla Biennale veneziana scoprendo le opere di Klimt che lo affascinano. Intrattiene rapporti con gli animatori delle riviste "La Voce" e "Lacerba" e con Palazzeschi e Boccioni nel 1914 intraprende il suo primo viaggio a Parigi dove ritrova gli amici Carrà, Papini e Soffici. Quest'ultimo gli presenta Apollinare e il suo entourage: Picasso, Léger, Archipenko, de Chirico. Le intense sperimentazioni di questi anni lo portano nel 1915 a superare le ricerche cubo-futuriste (Le café, 1914, Musée de Grenoble) per raggiungere la pura espressione astratta, scevra da qualsiasi pretesto (Peinture n. 0529, 1915, Firenze, Palazzo Pitti). Un ritorno alla figura entro un'architettura geometrica riappare nelle "esplosioni liriche" (Explosion lyrique No. 14, L'homme ivre, 1918, New York, Guggenheim Museum) eseguite in Toscana, mentre dal 1919 si ridefinisce l'interesse per un tipo di figurazione che durante gli anni venti entra nel clima del "ritorno all'ordine". Sebbene Magnelli non partecipi direttamente all'avventura del gruppo di "Valori Plastici" le opere di questo periodo vengono definite nell'ambito del "Realismo immaginario". È del 1921 la sua prima esposizione personale che si tiene alla Galleria Materassi di Firenze. Ritorna brevemente a Parigi nel 1925 e nel 1932 e, in dissenso con il regime fascista, decide di trasferirsi definitivamente nella capitale francese dove ritrova gli amici di sempre. Si lega a de Pisis, Leonor Fini, Prampolini e comincia la serie "Pierres" (Pierres n. 16G, 1933, Rovereto, MART). L'anno seguente conosce la sua futura moglie, Susi Gerson e incontra Kandinskij emigrato a Parigi dopo la chiusura della Bauhaus. Fitta è la partecipazione alle Biennali, Quadriennali e mostre sindacali. Mentre la sua notorietà aumenta, inizia a sperimentare nuovi percorsi nell'astrazione (Composition, 1934, Gaeta, Pinacoteca Comunale d'Arte Contemporanea; Fantômes côte à côte, 1938, Bergamo, GAMeC) e nel 1938 organizza un'importante collettiva alla Galleria del Milione di Milano invitando anche Kandinskij e i coniugi Arp. L'anno seguente Peggy Guggenheim lo chiama ad esporre nella sua galleria di Londra in occasione della mostra Abstract-concrete art. Durante la guerra i Magnelli si rifugiano in un villaggio vicino a Grasse, nel 1940 si sposano e solo nel 1944 riescono a tornare a Parigi. Una grande retrospettiva di successo presso la galleria Drouin nel 1947 conferma la sua importanza nel panorama artistico internazionale e inaugura una serie di rilevanti omaggi che gli vengono tributati negli anni seguenti, tra cui: Quadriennale di Roma e Biennale di Venezia nel 1948; Les origines de l'art abstrait (Parigi, galleria Maeght, 1949); personale retrospettiva alla XXV Biennale veneziana del 1950; secondo premio alla I Biennale di San Paolo nel 1951 e primo premio nel 1955; Dokumenta di Kassel con sala personale; Premio Guggenheim per l'Italia (1958) con il quadro Conversation à deux n. 1 (1956) che viene assegnato alle prestigiose collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Nel 1967 il Musée d'Art Moderne di Parigi gli dedica una vasta retrospettiva.

FRANCESCO MENZIO

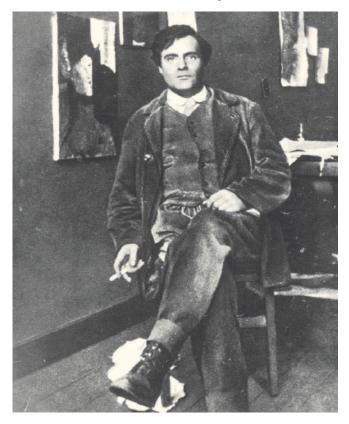
Tempio Pausania, SS, 1899 - Torino, 1979

Dopo il ginnasio frequenta insofferentemente l'Accademia Albertina di Torino che interrompe per dedicarsi alla pittura da autodidatta. Consolida lo stile a contatto con Casorati, emancipandosi rapidamente dalla sua influenza (Autoritratto, 1922, Alesssandria, Pinacoteca Civica). La freguentazione, nella prima metà degli anni venti, di personaggi di rilievo dell'ambiente culturale torinese e in particolare i critici Persico e Venturi, studiosi della pittura francese moderna, lo spinge ad uscire dal ristretto ambiente locale. È grazie al mecenatismo di Riccardo Gualino, industriale e collezionista, la cui raccolta includeva opere di Modigliani, che Menzio nel 1927 riesce a stabilirsi a Parigi. Entrando presto in contatto con gli altri italiani, espone alla prima uscita ufficiale del gruppo degli Italiens de Paris organizzata nel 1928 da Mario Tozzi, al Salon de l'Escalier del Théâtre Louis Jouvet agli Champs-Elysées. Attraverso la diretta conoscenza dell'Impressionismo, dei Fauves e delle diverse tendenze artistiche all'interno dell'École de Paris, la sua pittura acquista un lirismo nuovo, intimo e un cromatismo a volte splendente, a volte più pacato (Ritratto in blu, 1928, Milano, Museo del Novecento). Rientrato da Parigi, dal 1929 è nel gruppo dei Sei di Torino con Chessa, Galante, Levi, Paulucci e Boswell, tutti in evoluzione verso una pittura influenzata da quella francese, in opposizione al Novecento sarfattiano (Corridore podista, 1930, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna; Nudo con frutta, 1931, Torino, collezione Menzio). Il gruppo ha una buona carriera espositiva ma vita breve e comincia a disgregarsi nel 1931. Nel settembre del 1930 Menzio torna a Parigi, mentre tra il 1934 e il 1935 è a Torino dove partecipa al dibattito sulla pittura murale con gli affreschi di soggetto sacro per la chiesa dell'Ospedale Psichiatrico di Collegno. Il suo interesse per l'affresco resta in totale autonomia rispetto a Novecento, mantiene difatti le distanze dalla politica di regime e non risponde agli inviti di Bottai di iscriversi al Fascio. Nel 1938 sposa la vedova dell'amico Gigi Chessa e la ricerca si fa più libera e sintetica Autoritratto (1941, Uffizi). La vincita del Premio Bergamo del 1942 con La famiglia in campagna, che la giuria preferisce alla Crocifissione di Guttuso, definisce la sua posizione nel panorama artistico nazionale. Nel dopoguerra

si dedica nuovamente all'affresco (Chiesa di S. Domenico a Cagliari, 1956; soffitto dell'aula magna dell'Università di Genova, 1958). Alla ricerca pittorica della maturità, improntata ad un delicato realismo (*Ponte sul Po*, 1954, Firenze, Galleria d'Arte Moderna) e alla carriera espositiva costellata da numerosi premi e riconoscimenti, si affianca, dal 1951 al 1969, l'attività didattica all'Accademia Albertina di Torino.

AMEDEO MODIGLIANI

Livorno, 1884 - Parigi, 1920



Discendente da ebrei sefarditi rifugiatisi a metà Ottocento nella cosmopolita Livorno, Modigliani viene dapprima educato dalla madre e dal nonno materno, fini intellettuali, per poi, una volta abbandonato il ginnasio, frequentare regolarmente i corsi di disegno di Guglielmo Micheli, già allievo di Fattori. Affetto da pleurite che si trasformerà presto in tubercolosi, nell'inverno del 1900 lascia Livorno insieme alla madre per un viaggio al sud, in zone dal clima più mite. Visita Firenze, dove ritorna poco dopo per iscriversi all'Accademia di Belle Arti e frequentare la Scuola Libera di Nudo. Dal 1903 al 1905 soggiorna a Venezia e nel 1906 si trasferisce a Parigi dove frequenta l'Académie Colarossi. Le cattive condizioni di salute e la morte dello zio che fino a quel momento gli aveva finanziato gli studi gli rendono la vita alquanto difficile. Tra gli altri, incontra Utrillo, Picasso, Apollinaire e gli italiani Bucci e Severini, arrivati a Parigi il suo stesso anno. Nel 1907 conosce il medico e mecenate Paul Alexandre, ideatore della casa-atelier per artisti indigenti di rue Delta dove Modigliani trova un importante punto di riferimento. Alexandre sarà il suo protettore per i successivi sette anni e commissionerà all'artista numerosi ritratti (Paul Alexandre devant un vitrage,

1913, Rouen, Musée des Beaux Arts). L'amicizia con Brancusi e la conoscenza di Epstein, gli fanno rivivere l'iniziale passione per la scultura, penalizzata a causa del costo dei materiali. Con sette grandi teste femminili è accettato al Salon d'Automne del 1912, ma le polveri provocate dalla lavorazione della pietra acuiscono i suoi problemi respiratori già aggravati da fumo, donne, alcool e hashish e presto lo costringono a rinunciare alla pratica scultorea. Nel 1914 si lega con la poetessa Béatrice Hastings e si dedica sostanzialmente al ritratto, approfondendo lo studio del carattere psicologico dei soggetti (Ritratto di Beatrice Hastings, 1915, Milano, Civico Museo d'Arte Contemporanea). Grazie a Béatrice riesce a vendere alcune opere a Paul Guillaume (Ritratto di Paul Guillaume, 1915, Parigi, Musée de l'Orangerie) mentre dal 1916 il suo mercante ufficiale sarà il polacco Léopold Zborowski che diventerà anche suo miglior amico e sostenitore. Nel marzo 1918 a causa della maternità della nuova compagna Jeanne Hébuterne, dei bombardamenti e della salute precaria, Zborowski gli propone di trasferirsi temporaneamente in Costa Azzurra insieme a un piccolo gruppo di amici e parenti. Al rientro, avvenuto nel 1919 e dopo il successo della mostra organizzata da Zborowski alla Mansard Gallery di Heale, le sue condizioni di salute si aggravano e il 24 gennaio 1920, colpito da meningite tubercolotica, muore all'Hôpital de la Charité di Parigi, seguito dalla moglie che, incinta del secondo figlio, si suicida due notti dopo gettandosi dalla finestra della casa natale.

RENÉ PARESCE

Carouge, Svizzera, 1886 - Parigi, 1937

Trascorre l'infanzia a Firenze dove la famiglia si era trasferita dalla Svizzera e si dedica alla pittura da autodidatta. Diplomatosi all'Istituto tecnico si iscrive all'Università di Bologna e si laurea brillantemente in Fisica a Palermo. Dopo aver rifiutato l'offerta di intraprendere la carriera universitaria torna a Firenze come insegnante. Nel 1912 parte per Parigi



René Paresce, *Autoritratto*, 1917, collezione Banco Popolare (particolare)

con la moglie Ella Klatchko, russa socialista militante, accettando un impiego alla fabbrica di strumenti ottici Zeiss e in seguito al Bureau International des Poids et Mesures. Si inserisce rapidamente nell'ambiente artistico-letterario della città frequentando i ritrovi di Montparnasse: La Closerie des Lilas e La Rotonde, dove si relaziona con Picasso, Modigliani e gli artisti ebrei russi. Presto comincia a partecipare ai Salons e la sua tavolozza si illumina, accendendosi di colore (Paesaggio / Il porto, 1915, collezione privata). Quando allo scoppio della guerra il Bureau chiude, decide di mettere le sue competenze al servizio della Marina Britannica lavorando in un laboratorio all'avanguardia vicino a Londra. Si divide tra l'attività di fisico, pittore e giornalista, interessi che lo portano a viaggiare in Europa dove spesso espone. Con Ella rientra a Parigi nel 1920 e riprende una vita regolare dipingendo paesaggi en plein air, spesso con gli amici Krémègne e Soutine, o nature morte di stampo post-cubista (Natura morta / Deux de Trèfle, 1922, collezione Gruppo Banco Popolare). Dopo un secondo soggiorno londinese nel 1925 rientra a Parigi e per meglio dedicarsi alla pittura, abbandona la fisica mantenendosi lavorando come corrispondente per "La Stampa". È invitato alla prima e alla seconda mostra del Novecento Italiano (1926 e 1929) mentre nel 1928 era entrato a far parte del gruppo degli Italiens de Paris con l'obiettivo di divulgare la pittura italiana all'estero. Lo stesso anno Maraini lo incarica di selezionare gli artisti per la sala della Scuola di Parigi alla XVI Biennale. Nel 1933, dopo la mostra alla Galleria del Milione di Milano, dove ottiene buon successo con le opere degli ultimi anni sempre più visionarie e oniriche (La partenza, 1932, Milano, Fondazione Boschi Di Stefano) si imbarca come unico passeggero su una nave mercantile in viaggio verso le isole Figi. Rientra passando per l'America avendo scritto trenta articoli per "La Stampa" e numerosi ricordi di viaggio che vengono pubblicati nel 1935 con il titolo L'Altra America.

FAUSTO PIRANDELLO

Roma, 1899 - 1975

Nasce da genitori siciliani trasferitisi a Roma; il padre è il noto drammaturgo e scrittore Luigi Pirandello. Nel 1917 la chiamata alle armi dei "ragazzi del '99" lo costringe a interrompere gli studi classici ma, a causa di una malattia polmonare, non viene mandato al fronte. Inizialmente attratto dalla scultura che non può praticare per motivi di salute, prende lezioni di pittura e incisione da Sigmund Lipinsky e nel 1921 realizza la xilografia per la copertina dell'edizione delle Novelle per un anno del padre Luigi. Nel 1922 si iscrive alla Scuola d'Arte agli Orti Sallustiani e ha per compagni di studio Emanuele Cavalli, Onofrio Martinelli e Giuseppe Capogrossi. Esordisce nel 1925 alla III Biennale Romana e l'anno seguente partecipa alla Biennale di Venezia nella sala con Levi, Cagnaccio, Sant'Agata, dove sarà di nuovo invitato dal 1932 al 1942. Alla fine del 1927, all'insaputa del padre, parte per Parigi con l'amico Capogrossi e la modella anticolana Pompilia, nel frattempo diventata sua moglie, e con un figlio in arrivo. Entra in contatto con gli italiani di Parigi che nel 1928 cominciano ad esporre in gruppo. Nella capitale francese ritrova il compagno di scuola Martinelli che ha partecipato alla prima mostra del gruppo al Salon de l'Escalier. Alla prima personale tenutasi nel 1929 alla Galerie Vildrac, lo stesso anno in cui il padre è nominato Accademico d'Italia, la critica definisce

le sue opere "più bassorilievi che pittura" (La lettera, 1929, Milano, collezione Giuseppe lannaccone). Nel 1930 espone a Basilea e a Berna nell'ambito delle mostre organizzate dal gruppo del Novecento Italiano, dove tra gli italiani residenti a Parigi figurano anche Campigli, de Pisis, Martinelli, Paresce, Prampolini, Severini e Tozzi (de Chirico solo a Berna) ma non rientra tra gli artisti della Sala "Appels d'Italie" alla Biennale di Venezia. La crisi economica mondiale comincia a far sentire i suoi effetti e nel 1931 Pirandello e famiglia decidono di rientrare a Roma dove lo stesso anno la sua personale alla Galleria di Roma suscita molto interesse, essendo l'artista praticamente sconosciuto a tutti (Mosé salvato, 1931, Palermo, Civica Galleria d'Arte Moderna E. Restivo). Comincia quindi una lunga serie di mostre personali e di partecipazioni a importanti collettive in Italia e all'estero. La grande composizione II Remo e la pala (1933, Milano, Museo del Novecento) esposta alla personale del 1933 alla Galleria Milano viene acquistata per la Pinacoteca del Castello Sforzesco. Una tappa fondamentale nell'affermazione pubblica è la partecipazione, con una sala personale, alla II Quadriennale romana del 1935. L'anno seguente muore il padre e nel 1937 nasce a Roma il secondogenito Antonio. Nel 1950 vince il Premio Taranto e nel 1951 allestisce a Roma, nelle sale di Palazzo Barberini la sua prima antologica, presentata da Fortunato Bellonzi. Nel 1955 la galleria Catherine Viviano a New York gli dedica una mostra e nei due decenni successivi continua l'attività espositiva con importanti successi e riconoscimenti ufficiali.

ENRICO PRAMPOLINI

Modena 1894 - Roma 1956



Si forma all'Accademia di Belle Arti di Roma, allievo di Duilio Cambellotti muovendosi tra tendenze simboliste e secessioniste. Come giornalista della rivista ferrarese "Orifiamma" nel 1913 partecipa all'inaugurazione della prima Esposizione di pittura futurista allestita nel ridotto del Teatro Costanzi a Roma e alla serata futurista. L'esperienza lo porta ad abbandonare completamente ogni residuo romanticodecadente, a frequentare lo studio del piemontese Balla a Roma e ad aderire al Futurismo. Non solo pittore ma anche teorico, Prampolini assimila presto i portati della ricerca cubista e il dinamismo plastico di Boccioni. Nella primavera 1914 partecipa alla Esposizione libera futurista internazionale presso la Galleria Sprovieri di Roma e in questi anni divulga alcuni scritti e manifesti sulla cromofonia, sulla scultura dei colori (irritando Boccioni che lo accusa di aver ripreso sue idee), sull'arte astratta (anche in risposta dialettica alle teorie del russo Kandinskij), sulla scenografia. I continui dissidi con Boccioni lo convincono nel 1915 a uscire dal movimento futurista ufficiale e a continuare la militanza da indipendente. Nel 1916 collabora con Bragaglia alle scenografie per il film "Thais", conosce il poeta rumeno Tzara in viaggio a Roma il quale, a seguito di un'intensa corrispondenza, lo invita a collaborare alla rivista "Dada" e a partecipare alle esposizioni dadaiste in Svizzera. Nel 1917 Prampolini ricambia la gentilezza invitando Tzara a mandare materiale per l'appena fondata rivista "Noi". Nel 1917 Picasso è a Roma e grazie all'amico Severini, Prampolini lo riceve in studio. Purtroppo, il tentativo di Severini, che mira a inserire Prampolini nell'avanguardia italiana a Parigi, non produce i risultati sperati. La rottura con il dadaismo di Tzara si manifesta qià nel 1919 con alcune recensioni negative sulle recenti mostre dadaiste pubblicate su "Noi" e con la decisione di Tzara di puntare sull'avanguardia parigina piuttosto che sul quella italiana. Dopo la morte di Boccioni in guerra, nel 1919 Prampolini rientra nel Futurismo e apre la Casa d'Arte Italiana, rilanciando i contatti internazionali. Tra il 1920 e il 1922 sperimenta una pittura astratto-costruttiva, in perfetta sintonia con l'evoluzione più spinta con cui l'avanguardia europea aveva raccolto l'eredità cubista. Negli anni venti, in contatto con i maggiori gruppi d'avanguardia in Europa, Prampolini elabora la sua interpretazione dell'arte "meccanica" (Danza della Tarantella - Ritmo dello spazio, 1922, Lódź, Museum Sztuki; Autoritratto simultaneo, 1923, New York, Guggenheim Museum) che riversa nel manifesto apparso sulla rivista "De Stijl" nel 1922 titolato L'estetica della macchina e l'introspezione meccanica dell'arte. Entra in contatto con i gruppi e i movimenti artistici europei De Stijl, Cercle et Carré e nel 1922 collabora con Walter Gropius direttore del Bauhaus a Weimar. Pur continuando a partecipare agli appuntamenti istituzionali in Italia (Biennali, Quadriennali) nel 1925, dopo aver ricevuto il Grand Prix Mondial d'Art Théâtral, si trasferisce a Parigi. Nella capitale francese si associa agli antisurrealisti, si dedica al teatro della pantomima, alla danza e frequenta gli stranieri anziché i circoli istituzionali. In occasione dell'Esposizione nazionale per il decennale della vittoria tenutasi a Torino nel 1928 è ideatore del Padiglione Futurista. Nel 1929 firma il Manifesto dell'aeropittura futurista e nel 1934, con Fillia, dirige la rivista "Stile futurista". Stimolato dal Surrealismo e da de Chirico elabora l'idealismo cosmico (Superamento terrestre, 1932, Rovereto, MART). Nel 1937 rientra in Italia e negli anni quaranta si dedica alla scenografia e alla ricerca astratta polimaterica (Automatismo

polimaterico, 1936, Roma, GNAM; Stato d'animo plastico marino, 1937, Rovereto, MART). Nel 1945, con Severini, è tra i fondatori dell'Art Club di cui diviene in seguito presidente. Nel 1955 è ordinario di scenografia all'Accademia di Brera e nel 1956 riceve dal Presidente della Repubblica la medaglia di benemerenza per l'arte, la cultura, l'insegnamento.

GINO ROSSI

Venezia, 1884 - Treviso, 1947

Del periodo di formazione di Luigi Rossi, detto Gino, si sa poco. Abbandona il ginnasio nel 1898, nel 1903 si sposa con la pittrice Bice Maria Levi Minzi. Insieme all'amico trevigiano Arturo Martini, nel 1907 viaggia in Bretagna e soggiorna a Parigi per la prima volta. Qui stringe amicizia con lo scultore Medardo Rosso, freguenta i musei, conosce le opere degli antichi e l'arte orientale. Tra i contemporanei predilige van Gogh, Gauguin, Matisse e i Fauves. Ritornato in patria, dopo due tentativi andati a vuoto (1908 e 1909) nel 1910 viene accettato alla mostra di Cà Pesaro con alcune opere tra cui La fanciulla del fiore (Treviso, collezione privata); stringe inoltre una solida amicizia con Nino Brabantini, segretario delle mostre. Nel 1912 torna a Parigi con Martini e insieme partecipano al Salon d'Automne dove espongono anche gli italiani de Chirico e Modigliani. Tra le altre opere espone Grande descrizione asolana (1912, Venezia, collezione privata) una delle ultime testimonianze di quello che sarà per lui l'unico periodo sereno della vita. Infatti, al ritorno in Italia scopre che la moglie l'ha abbandonato per lo scultore Oreste Licudis e il colpo influisce profondamente sulla sua personalità e sul suo modo di dipingere che diventa più aspro e più duro (Maternità, 1913, Venezia, Cà Pesaro). Nell'intento di svecchiare l'ambiente artistico veneto, insieme a Martini e a Garbari organizza nel 1913 una grande mostra a Cà Pesaro, molto criticata per la spregiudicatezza dei lavori esposti tra cui la Maternità sopra citata e Il bruto (1913, ubicazione sconosciuta). Nel 1914 partecipa alla Esposizione libera futurista internazionale a Roma presso la Galleria Sprovieri con Martini, Prampolini, Rosai, Sironi, Balla e altri, ma non entra nel gruppo futurista. In dicembre torna a Parigi e vi rimane sino al gennaio 1915. Fatto prigioniero al fronte nel 1917 è mandato a Restatt in Germania e al rientro, alla fine del 1918, trova lo studio distrutto. L'anno seguente durante un viaggio a Parigi, Belgio e Olanda scopre Cézanne. Il secondo tentativo di essere accettato alla Biennale fallisce e la nuova giuria di Cà Pesaro si comporta arbitrariamente tant'è che nel 1920 s'inaugura in Piazza San Marco la Mostra dei dissidenti che vede la sua partecipazione in prima linea (Testa di ragazza, 1920, Venezia, collezione privata). Si dedica alle "costruzioni", come le chiamava, di impianto post-cubista (Natura morta con violino, 1922, Milano, collezione privata). Riesce a rientrare nelle mostre di Cà Pesaro nel 1923 ma, oppresso dai problemi economici e dall'insoddisfazione per l'esposizione tenutasi nella nuova sede della Fondazione Bevilacqua La Masa al Lido nel 1925, l'ultima a cui partecipa, si ammala e viene internato nell'ospedale psichiatrico di Sant'Artemio fino alla morte, senza poter nemmeno recarsi alla personale che gli amici gli organizzano nel 1933 a Treviso.

ALBERTO SAVINIO (ANDREA DE CHIRICO)

Atene, 1891 - Roma, 1952



Insieme al fratello Giorgio trascorre l'infanzia ad Atene e, appena dodicenne, si diploma al conservatorio. Alla morte del padre, la madre decide di lasciare la Grecia e, dopo brevi soggiorni a Venezia e Milano, si stabilisce con i figli a Monaco di Baviera, città permeata dalla cultura classica ma anche dagli echi secessionisti. Per entrambi i fratelli è una fase essenziale di tirocinio letterario e filosofico, importante anche per la futura attività artistica. Mentre Andrea continua gli studi musicali, Giorgio frequenta l'Accademia di Belle Arti. Nel 1910 Andrea decide di trasfersi a Parigi, raggiunto l'anno seguente dalla madre e da Giorgio. I due fratelli, sempre in colloquio tra di loro e animati da un comune sentire, entrano facilmente nei circoli artistico-letterari e musicali più all'avanguardia. Frequentano il gruppo di intellettuali raccolti intorno ad Apollinaire e alla rivista "Les Soirées de Paris" nella quale nel 1914 Andrea pubblica il saggio Le drame et la musique con lo pseudonimo Alberto Savinio (italianizzazione di Albert Savine, semisconosciuto traduttore francese) che manterrà per il resto della vita. Lo scritto teorico è seguito da un concerto, accolto molto positivamente da Apollinaire e dalla sua cerchia; Soffici ne parla sulle pagine di Lacerba. Nell'ultimo numero della suddetta rivista pubblica il testo poetico Les Chants de la mi-mort. Del 1915 è lo spostamento a Firenze per l'arruolamento che presto vede i de Chirico a Ferrara, immediatamente raggiunti dalla madre. A dispetto del suo cigolante italiano, nel 1916 Soffici lo accetta come collaboratore della rivista "La Voce" e a Ferrara l'incontro con de Pisis, Govoni e Carrà determina la germinazione delle tendenze "metafisiche" come le chiamò Apollinaire. Trascorre parte della guerra a Salonicco come interprete militare; nel 1918 pubblica il racconto fantastico d'avanguardia Hermaphrodito e nel novembre dello stesso anno inizia la collaborazione con la nuova rivista "Valori plastici" attraverso la quale divulga la poetica dell'arte metafisica. Nel 1926, dopo essersi sposato a Roma con l'attrice di teatro Maria

Morino che lavorava per la Duse e per Pirandello, si trasferisce a Parigi dove esordisce come pittore. Ritrova il mercante Paul Guillaume, nel 1927 tiene una personale di successo alla galleria Bernheim, presentato da Jean Cocteau e l'anno seguente, insieme al fratello Giorgio, è fra gli artisti incaricati di decorare il raffinato appartamento del gallerista Léonce Rosemberg (La gîte des promesses, 1928, Milano, Pinacoteca di Brera). Nel mese di febbraio si inaugura al Salon de l'Escalier un'esposizione di italiani a Parigi alla quale i fratelli de Chirico non sono invitati. La causa sono le interviste, rilasciate pochi mesi prima al periodico "Comoedia", eccessivamente critiche verso il contemporaneo stato dell'arte e della cultura italiana. Savinio potrà rientrare nel giro delle mostre italiane solo nel 1930 quando, grazie a una sua dichiarazione e alla mediazione di Prampolini potrà partecipare alla Biennale di Venezia, nella sala "Appels d'Italie". L'aspetto che distingue la sua produzione di questi anni è il motivo della trasformazione, della metamorfosi condita di ironia e della deformazione, direttamente derivante dai miti classici (Annunciazione, 1932, L'Algérie préhistorique, 1933 circa, Milano, Fondazione Boschi Di Stefano). Sebbene risieda a Parigi, i rapporti con l'Italia non si sono interrotti, infatti nel 1930 è invitato alla prima mostra degli italiani a Parigi alla Galleria Milano; nel 1932 espone a Parigi alla Bernheim con gli altri italiani di Parigi e tiene una personale a Torino e a Firenze, alla galleria della Nazione, tant'è che, ormai preparato il terreno, nel 1933 si trasferisce a Milano e nel 1935 a Roma. In questo periodo pittore e scrittore sembrano essere agli antipodi, tanto classico il primo (Autunno, 1934, Roma, Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea), in accordo con il fratello Pictor Optimus, quanto ironico e avanguardistico il secondo. Durante la guerra viene inserito in una lista di sospetti antifascisti. Nel dopoguerra si dedica intensamente all'attività di pittore, compositore, drammaturgo, scenografo, regista e critico per il "Corriere della Sera" e il "Corriere di Informazione".

GINO SEVERINI

Cortona, 1883 - Parigi, 1966



Si forma artisticamente a Roma e, insieme a Umberto Boccioni, frequenta i corsi di disegno di Giacomo Balla, approcciandosi al Divisionismo e acquisendo una prima conoscenza dell'Impressionismo francese (Tramonto con due covoni, 1905, Macerata, Fondazione Carima). Nel 1906, senza denaro e senza appoggi, si trasferisce a Parigi per approfondire la conoscenza della luce e del colore attraverso il Pointillisme di Seurat, che declina in alcune opere di grande intensità (Le marchand d'oublies, 1908, collezione privata). Una svolta repentina nel suo lineare percorso avviene nel 1910 quando, insieme a Carrà, Russolo e agli amici Balla e Boccioni aderisce al Futurismo di Marinetti che egli interpreta, rispetto agli altri, in modo meno violento e distruttivo. Severini è attento alla palpitazione vitale delle folle, ai flussi umani, si misura con l'intuizionismo di Bergson (La danse de l'ours au Moulin Rouge, 1913, Parigi, Centre Pompidou; Il treno Nord-Sud, 1912, Milano, Pinacoteca di Brera) cerca di portare lo spettatore dentro il quadro attraverso la scomposizione delle forme in una girandola caleidoscopica che rimanda alle contemporanee ricerche - condivise solo in parte - dei cubisti con i quali ha frequenti rapporti tant'è che il suo stile verrà detto "cubo-futurismo". È proprio grazie a Severini che i futuristi entrano in contatto con il Cubismo. L'artista italiano, insieme con il polacco Apollinaire, conosciuto nello studio di Picasso nel 1910, fa da ponte tra l'avanguardia italiana e quella francese. Nel 1913 tiene la sua prima personale alla Marlborough Gallery di Londra e lo stesso anno sposa Jeanne Fort, figlia del poeta del momento, Paul Fort, il quale saluterà il matrimonio come "le mariage de la France avec l'Italie" permettendo a Severini di entrare in stretto rapporto con l'intellighenzia parigina. Se in questo periodo Severini sembra tendere all'astrazione indagando gli effetti luministici del colore (Expansion de la lumière, 1913-14, Madrid, Museo Thyssen Bornemisza), durante la Prima guerra mondiale si registra, e non solo in Severini, una ricomposizione dei frammenti in forme più compiute, in parallelo tra l'altro con le coeve ricerche del Cubismo sintetico di Picasso, Gris e Braque (Nature morte, 1917 ca., Verona, Fondazione Domus). Artista eclettico, si dedica ad architettura, musica, geometria, scienza, alla Commedia dell'Arte e il suo interesse per le maschere influenzerà anche Picasso e Gris; scrive il saggio teorico Du cubisme au classicisme. Esthétique du compas et du nombre, che pubblicherà a Parigi nel 1921. Nel 1915 trascorre alcuni mesi in Italia e al ritorno a Parigi nasce la figlia Gina. L'anno seguente con il dipinto Maternità (Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca) anticipa quel clima di "ritorno all'ordine" o, come scrisse de Chirico nella rivista "Valori Plastici" di "ritorno al mestiere", che si avverte diffusamente in tutta Europa nel corso degli anni venti; la sua interpretazione è nel segno di quella particolare sensibilità tutta italiana che diede origine al termine Realismo magico o Realismo ideista. Nel 1920 conosce il filosofo cattolico neoscolastico Jacques Maritain, allievo di Bergson, con il quale instaura una sincera amicizia. Vince il concorso per la decorazione della Chiesa di Semsales in Svizzera che lo tiene impegnato fino al 1926, anno in cui partecipa alla Prima Mostra del Novecento Italiano al Palazzo della Permanente di Milano. Nel 1928 non solo partecipa alla mostra degli italiani a Parigi al Salon de l'Escalier, ma è anche fra gli artisti chiamati dal gallerista Léonce Rosemberg, con il quale aveva un contratto già dal 1919, a decorare la Maison di rappresentanza in rue de Longchamp a Parigi (Le demon du

jeu, Le coup de foudre, 1928-29 ca., Milano, Pinacoteca di Brera). Alla Biennale di Venezia del 1932 Severini cura una mostra degli italiani a Parigi, in cui inserisce, tra le altre opere, I gladiatori di de Chirico. Espone spesso in Italia e all'estero ed esegue numerosi interventi decorativi per la V Triennale di Milano (1933), per il Palazzo di Giustizia di Milano, per il Palazzo delle poste di Alessandria (1936), per l'Università di Padova e per il Foro Italico a Roma (1937). Nel 1937 nasce Romana, la seconda figlia. Durante la guerra vive a Roma fino al ritorno a Parigi nel 1946, lo stesso anno in cui esce Tutta la vita di un pittore, memorie in forma autobiografica. Nel 1950 riceve il premio di pittura alla Biennale di Venezia e nel 1960 il premio nazionale delle arti cui fa seguito una grande antologica a Roma allestita a Palazzo Venezia. L'Accademia di San Luca gli conferisce il premio per la pittura nel 1964.

ARDENGO SOFFICI

R. sull'Arno, 1879 - V. Apuana, F. dei Marmi, 1964

Precocemente affascinato dalla pittura, verso il 1897, quando trova impiego presso un avvocato a Firenze ha cura di iscriversi dapprima all'Accademia di Belle Arti e in seguito alla Scuola del Nudo. Ben presto avverte l'esigenza di uscire dalla cultura provinciale e accademica dell'Italia umbertina e nel 1900, in compagnia degli amici Brunelleschi, Costetti e Melis, si trasferisce a Parigi dove, a fatica, cerca di vivere della sua arte. Inizia una collaborazione artistica (in seguito anche letteraria) con la "Revue Blanche" e con "La Plume" entrando nell'ambiente simbolista. Conosce Apollinaire, Moréas, i cubisti, Matisse e si lega alla baronessa Hélène d'Oettingen, cugina del collega Serge Férat, entrando nel dibattito artistico più d'avanguardia. Trascorre l'estate del 1903 a Firenze, conosce Giovanni Papini e quando rientra a Parigi prende alloggio a La Ruche, falansterio popolato d'artisti, dedicandosi sia alla pittura (I mendicanti, 1907, Poggio a Caiano, Museo Soffici) che all'attività di scrittore su "L'Europe Artiste". Nel 1907 rientra in Italia stabilendosi nella casa materna di Poggio a Caiano e l'anno seguente, insieme a Papini, comincia la collaborazione con la rivista "La Voce" diretta da Prezzolini. Proprio su incarico di guesti nel 1910 è di nuovo a Parigi con lo scopo di selezionare opere per la prima mostra degli Impressionisti in Italia, organizzata dalla rivista stessa presso il Lyceum di Firenze. L'aspra recensione pubblicata da Soffici su "La Voce" nel 1911, dopo la visita della mostra dei futuristi al padiglione Ricordi a Milano scatena la famosa rissa tra i futuristi milanesi (Boccioni, Marinetti, Russolo, Carrà) scesi appositamente in treno da Milano e i toscani (Soffici, Papini, Prezzolini, Slapater) al caffè Le Giubbe Rosse e conclusasi alla stazione di Firenze. Nel gennaio 1913 esce il primo numero di "Lacerba", periodico ideato da Papini e da Soffici. La rivista sarà luogo di riappacificazione tra i letterati toscani e i futuristi, dei quali accoglierà anche il contributo. Prima del ritorno a Parigi nel 1914 escono su "Lacerba" le Parole in libertà composizioni poeticoartistiche di Soffici ispirate da Marinetti e riportate spesso anche nelle opere pittoriche (Forme in libertà, 1914-15, collezione privata). Allo scoppio della guerra parte volontario e nel 1917 è tra i combattenti nella disfatta di Caporetto. Rientrato dalla guerra si sposa con Maria Sdrigotti (Ritratto della moglie, 1942, Poggio a Caiano, Museo Soffici) che gli darà tre figli. Nel 1920 fonda e dirige la rivista "Rete mediterranea", collabora a "Valori Plastici" e gli viene organizzata un'importante personale a casa Horne a

Firenze. Espone alle più importanti mostre del panorama artistico italiano tra cui la Biennale di Venezia e la Quadriennale di Roma, città nella quale si trasferisce nel 1923-24 e dove è redattore del quotidiano "Nuovo Paese", poi "Corriere Italiano". Si dedica con assiduità a una pittura lirica di paesaggio, soprattutto in terra toscana (I pini, 1924, Firenze, collezione Banca Toscana); partecipa alla prima esposizione di Novecento tenutasi alla Permanente di Milano nel 1926 e alla seconda esposizione nel 1929. In occasione della mostra alla Galleria Pesaro nel 1933 la sua opera Una contadina, 1932 entra nelle Civiche Raccolte Milanesi. Arrestato per collaborazionismo a mezzo stampa nel 1944, è portato dapprima in carcere a Firenze, poi in campo di concentramento di Collescipoli vicino a Terni e poi rilasciato nel 1946 per insufficienza di prove. Continua il lavoro artistico e letterario a Poggio a Caiano e nel 1948 riprende alcuni motivi cubo-futuristi in una serie di opere che chiama "trofeini" per le quali utilizza la tecnica delle mascherine (Natura morta con popone, 1948, Poggio a Caiano, Museo Soffici). Riceve il Premio Marzotto per la raccolta di memorie Autoritratto di artista italiano nel quadro del suo tempo, 1951-1955, pubblicata da Vallecchi. Nel 1959 torna a Parigi per l'ultima volta dove incontra van Dongen e cerca di rivedere Picasso, senza successo.

MARIO TOZZI

Fossombrone, 1895 - St. Jean du Gard, Fancia, 1979



Iscrittosi nel 1912 all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove studiavano anche Morandi, Licini e Pozzati, entra presto a far parte dell'ambiente artistico locale venendo a contatto con il clima Secessionista in auge all'epoca e completando la formazione sui maestri del Trecento visti alla Pinacoteca di Bologna. In prima linea sul Piave nel 1918, nel 1919 si sposa a Parigi con Marie Thérèse Lemaire conosciuta nel 1907 a Suna, ma stabilendosi definitivamente nella capitale francese solo nel 1920, dopo la smobilitazione militare. In questo momento, come scrisse egli stesso, il suo gusto oscillava tra Bazzaro e

Segantini, poco conosceva gli Impressionisti ed era perplesso di fronte alle avanguardie. A Parigi ritrova e frequenta assiduamente l'ex futurista Licini e visita spesso il Louvre e le gallerie. Si interessa al Cubismo e conosce Picasso e Braque, mentre non ama Post-impressionismo, Fauvismo e Futurismo. Nel 1920 è accettato al Salon d'Automne e stringe una forte amicizia con Severo Pozzati e Alessandro Cervellati, trasferitisi a Parigi nel 1919. Dal 1922 comincia ad esporre al Salon des Indépendants dove la sua opera Dopo il bagno (Parigi, collezione privata) suscita molto interesse di critica. Nel 1923 si apre al Museo del Paesaggio di Pallanza la prima personale di Tozzi, dove tra le altre, espone Il vaso di ciclamini (1922, Pavia, collezione privata). Alla XIV Biennale di Venezia del 1924 è ammesso con due opere, Dopo il bagno (già esposta al Salon e a Pallanza) e La toeletta del mattino (1922, Novara, collezione privata) che viene lodata da Campigli e definita "pittura metafisica" in un articolo su "La Nuova Italia" del 1925. Nel dicembre 1924 è presente alla "Esposizione di venti artisti italiani", organizzata dalla Galleria Pesaro in Palazzo Poldi Pezzoli, primo passo verso la mosta di Novecento Italiano tenutasi nel 1926 alla Permanente di Milano e dove Tozzi, trasferitosi momentaneamente a Milano, espone tre importanti dipinti tra cui Madonna col bambino (1924, Milano, Fondazione Boschi Di Stefano). Lo stesso anno è di nuovo accettato alla Biennale (XV, 1926) e dopo un viaggio a Venezia e a Padova per vedere Giotto, rientra a Parigi e in seguito a Lignorelles cominciando a collaborare con la rivista milanese "Le Arti Plastiche". Le mostre a cui partecipa sono sempre più numerose e prestigiose: "Quindici artisti del Novecento" alla Galleria Schopinich di Milano; Kunsthaus di Zurigo; personale alla Galerie Druet; Stedeljik Museum di Amsterdam, fino all'importante mostra, organizzata dallo stesso Tozzi nel 1928 al Salon de l'Escalier, presentata da Waldemar George e dedicata agli artisti del Novecento che vivono a Parigi e che desiderano distinguersi dall'École de Paris: Severini, Campigli, Paresce, Pozzati, Licini, de Pisis, Menzio, Martinelli, Brignoni, Ronchi, Fornari e Giacometti. Assenti Savinio e de Chirico. Lo stesso anno si apre la XVI Biennale di Venezia dove una sala, organizzata da Paresce e da Tozzi (che presenta Mattutino, 1927, Milano, Museo del Novecento) è interamente dedicata alla "Scuola di Parigi". Si consolidano i rapporti con Margherita Sarfatti, paladina del Novecento, che considera Tozzi il suo rappresentante a Parigi. Tra le altre numerose esposizioni, nel 1930 si tiene alla Galleria Milano la "Prima mostra di pittori italiani residenti a Parigi" con opere del Groupe des Sept, dove Tozzi espone Mirage (1929, Parigi, collezione privata) una delle opere più importanti del periodo parigino, che andrà anche alla XVII Biennale del 1930 nella sala "Appels d'Italie", ordinata da Tozzi e presentata da George. Ma la rassegna più importante è L'Art Italien des XIXe et XXe siècles al Jeu de Paume nel 1935, completamento della contemporanea presentazione di arte antica ospitata al Petit Palais, finalmente un grande riconoscimento della pittura italiana. Gli anni '40 sono invece un periodo difficile a causa dell'incendio dello studio di Roma, delle precarie condizioni di salute e della guerra, che non gli impediscono però di portare avanti l'attività artistica, dagli impegnativi affreschi a Roma e a Milano per il Palazzo di Giustizia, alla progettazione dell'Esposizione Universale a Roma "E.42". Nel 1958 una mostra alla galleria Annunciata di Milano sancisce il suo riavvicinarsi all'attività espositiva dopo un periodo di riflessione; dal 1960 si trasferisce nella casa paterna di Suna fino al 1971 quando ritorna definitivamente a Parigi alternando i soggiorni nella casa di St. Jean du Gard, nel sud della Francia.

FEDERICO ZANDOMENEGHI

Venezia, 1841 - Parigi, 1917



Si forma all'Accademia di Belle Arti di Venezia, in un ambiente piuttosto passatista e lontano dai fermenti artistici che

agitavano l'Italia di metà Ottocento. La sua pittura si affranca presto dagli insegnamenti tradizionali e due anni dopo aver seguito Garibaldi nella spedizione dei Mille del 1860, decide di completare la sua formazione a Firenze. Vive a stretto contatto con i Macchiaioli del Caffè Michelangelo, raggruppamento tra i più significativi e innovativi della pittura italiana dell'Ottocento e in particolare si lega in amicizia con il critico Diego Martelli, persona di riferimento all'interno del movimento, del quale più avanti eseguirà un intenso ritratto (Ritratto di Diego Martelli, 1879, Firenze, Palazzo Pitti). Fino al 1874, anno della prima mostra degli Impressionisti presso il fotografo Nadar e anche della sua partenza per Parigi, Zandomeneghi vive tra Firenze e Venezia dedicandosi alla pittura realista di stampo sociale e sentimentale. Nella capitale francese, dove si era recato senza alcun progetto definitivo ma dove si stabilirà per il resto della vita, conosce Degas che lo fa entrare nel gruppo degli Impressionisti. Sostenuto dall'amico Diego Martelli che aveva ritrovato a Parigi (Place d'Anvers, 1880, Piacenza, Galleria Oddi Ricci) nel 1879 comincia ad esporre alle mostre del gruppo parigino. Zandomeneghi non può però essere chiamato impressionista a tutti gli effetti; sebbene dipinga paesaggi en plein air e attimi rubati alla vita quotidiana e domestica dell'ambiente popolare o piccolo borghese, sostanzialmente quindi sugli stessi temi dei maestri francesi, si differenzia profondamente da questi sia per l'accento cromatico che resterà sempre quello di un veneziano sia per il gusto crepuscolare tipicamente italiano (Al caffè, 1884, Mantova, Museo civico di Palazzo Te; Il ricciolo o La toilette, Milano, Brera). Nei suoi soggetti Zandomeneghi si discosta anche dal rivale Boldini, all'epoca suo connazionale a Parigi che si dedica soprattutto ai ritratti di personaggi mondani e aristocratici. Negli anni 1879, 1880, 1881, 1886 espone al Salon des Indépendants e il contratto con il mercante Durand-Ruel gli garantisce una discreta tranquillità economica. Nel 1914 ha la delusione di poter esporre con una mostra personale alla Biennale di Venezia ma senza ottenere il successo sperato. Solo dopo gli anni venti la sua figura è stata rivalutata e pienamente riconosciuta.



Giovanni Boldini (Catalogo p. 14) Carrozza a Versailles (Cavalli bianchi), 1873 ca. Esposizioni: Tesori d'arte nella raccolta della Banca Popolare di Novara. Dipinti dal XVI al XX secolo, Domodossola, Banca Popolare di Novara, 1-12 luglio 2000. Bibliografia: Tesori d'arte nella raccolta della Banca Popolare di Novara. Dipinti dal XVI al XX secolo, catalogo della mostra, a Novara, Novara, Interlinea, 2000, p. 20.

Federico Zandomeneghi (Catalogo p. 15) Jeune fille: buste

Bibliografia: E. Piceni, Zandomeneghi, Milano, Bramante, 1967, n. 648 e riedizione del 1991.

Federico Zandomeneghi (Catalogo p. 16) La lecture de la fillette Bibliografia: E. Piceni, Zandomeneghi, Milano, Bramante, 1967, n. 405.

Anselmo Bucci (Catalogo p. 17) Mercato a Parigi, 1911

Esposizioni: Anselmo Bucci. Il faut vivre!, Bergamo, Galleria d'arte Bergamo, 24 ottobre - 29 novembre 1992.

Bibliografia: P. Mosca, Bergamo nella storia dell'arte, Bergamo, Grafica e arte, 1985, p. 174, n. 232; P. Lorandi, *Anselmo* Bucci. Il faut vivre!, catalogo della mostra a Bergamo, ed. Galleria d'arte Bergamo, 1992, p. 26, n. 3.

Ardengo Soffici (Catalogo p. 18) Forme in libertà, 1914-15

Esposizioni: Esposizione Soffici, Firenze, casa Horne, 27 maggio - 15 giugno 1920; Milano, Galleria della Spiga, 1914; Roma, Galleria di Roma, s.d. [1932?]; Roma, Galleria del Secolo, 1955, n. 1/55/5; Pittura Italiana contemporanea in Spagna, a cura della Soprintendenza alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, marzo-maggio 1955, n. 10 [Exposición de pintura italiana contemporanea, salas Municipales de Arte, San Sebastian?]; // futurismo: Ausstellung, Kunstmuseum, Winterthur, 4 ottobre - 15 novembre 1959; IX Quadriennale Nazionale d'Arte, Roma, Palazzo delle Esposizioni, ottobre 1965 marzo 1966; Ardengo Soffici (1879-1964). Mostra per il centenario della nascita, Prato, Galleria Farsetti, maggio-giugno 1979: Soffici 1911-1915. Cubismo e futurismo, Cortina d'Ampezzo, Galleria Farsetti, dicembre 1986 - gennaio 1987; Ardengo Soffici (1879-1964), giornate di pittura, Bologna, Galleria Marescalchi, ottobre 1987; Ardengo Soffici (1879-1964). Mostra antologica, Macerata, Pinacoteca Comunale, aprile-maggio 1988; Ardengo Soffici, Acqui Terme, Palazzo Liceo Saracco, 4 luglio - 13 settembre 1992; poi Milano, Palazzo della Permanente, 18 settembre - 18 ottobre 1992; Soffici. Un percorso d'arte, Poggio a Caiano, Villa Medicea, 24 settembre - 6 novembre 1994.

Bibliografia: Valori Plastici, Roma, giugnoottobre 1919 tra le pp. 16 e 17; Esposizione Soffici, catalogo della mostra a Firenze, a cura di M. Marangoni, Firenze, Vallecchi, 1920, n. 109; G. Papini, 12 opere di Ardengo Soffici, Milano, ed. del Milione, 1945, tav. 3; Il futurismo: Ausstellung, catalogo della mostra a Winterthur, 1959, n. 115; G. Papini, 16 opere di Ardengo Soffici, Milano, ed. del Milione, 1961, tav. 4; M. Drudi Gambillo, T. Fiori, Archivi del futurismo II, Roma, De Luca, 1962, p. 400, n. 32; IX Quadriennale Nazionale d'Arte, catalogo della mostra a Roma, Roma, De Luca, 1965, cit. p. 207, n. 13; G. Raimondi, L. Cavallo, Ardengo Soffici, Firenze, Vallecchi, 1967, tav. CCVII, n. 201; Ardengo Soffici (1879-1964). Mostra per il centenario della nascita, catalogo della mostra a Prato, a cura di L. Cavallo, Prato, Azienda Autonoma di Turismo, 1979, p. 91, n. 110 e in copertina; P. Mosca, Bergamo nella storia dell'arte, Bergamo, Grafica e arte, 1985, p. 208, n. 311; L. Cavallo, Soffici. Immagini e documenti (1879-1964), Firenze, Vallecchi, 1986, tav. LV; Soffici 1911-1915. Cubismo e futurismo, catalogo della mostra a Cortina d'Ampezzo, a cura di L. Cavallo, Firenzelibri, 1986, tav. XVI; Ardengo Soffici (1879-1964), giornate di pittura, catalogo della mostra a Bologna, a cura di L. Cavallo, Bologna, ed. Galleria Marescalchi, 1987, p. 139, n. 51; R. De Grada, Anni d'avanguardia del cubista Soffici, in "Corriere della Sera", 28 gennaio 1987: M. Pancera. Soffici è un dono. in "Arte", Milano, Mondadori, n. 183, marzo 1988, p. 45; Ardengo Soffici (1879-1964) Mostra antologica, catalogo della mostra a Macerata, a cura di L. Cavallo, Pollenza, Tipografia Sangiuseppe, 1988, n. 11; L. Cavallo, Valori Plastici, in "Arte", Milano, Mondadori, n. 225, gennaio 1992, p. 62; Ardengo Soffici, catalogo della mostra ad Acqui Terme poi a Milano, a cura di L. Cavallo, Milano, Mazzotta, 1992, p. 95, n. 28; Soffici. Un percorso d'arte, catalogo della mostra a Poggio a Caiano, a cura di L. Cavallo, Milano, Mazzotta, 1994, p. 72, n. 61.

Amedeo Modigliani (Catalogo p. 19) Ritratto di donna, 1917

Esposizioni: Modigliani, Parigi, Musée de Montmartre, 1980.

Bibliografia: Modigliani, catalogo della mostra a Parigi, a cura di S. Buisson, Christian Parisot, Parigi, Editions André Roussard, Livorno, Graphis Arte, 1980, p. 30; S. Buisson, La scuola di Parigi e Modigliani, Livorno, Graphis Arte, 1989, p. 130.

Anselmo Bucci (Catalogo p. 20) Tetti di Parigi (Nevicata), 1919

Esposizioni: Mostra personale dei pittori Anselmo Bucci e Aldo Carpi, Milano, Galleria Pesaro, marzo-aprile 1929, n. 33; Collezione privata, Bergamo, Arte Italiana del XX secolo, Bergamo, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, 16 novembre 1991 - 31 gennaio 1992; Anselmo Bucci. Il faut vivre!, Bergamo, Galleria d'arte

Bergamo, 24 ottobre - 29 novembre 1992. Bibliografia: P. Mosca, Bergamo nella storia dell'arte, Bergamo, Grafica e arte, 1985, p. 173, n. 229; Collezione privata, Bergamo, Arte Italiana del XX secolo, catalogo della mostra, Bergamo, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, a cura di F. Rossi e M. C. Rodeschini Galati, Milano, Mazzotta, 1991, p. 84, n. 10; P. Lorandi, Anselmo Bucci. Il faut vivre!, catalogo della mostra a Bergamo, 1992, ed. Galleria d'arte Bergamo, p. 37, n. 11.

Gino Rossi (Catalogo p. 21) Paesaggio

Mario Tozzi (Catalogo p. 22)

Nudo, 1921

Bibliografia: Catalogo ragionato generale dei dipinti di Mario Tozzi, a cura di M. Pasquali, Milano, Mondadori, 1988, vol. I, p. 95, inv. n. 462.

Mario Tozzi (Catalogo p. 23)

Frutta sul tavolo, (Mele, pere, uva), 1922 Esposizioni: Mario Tozzi. Esposizione individuale di pittura, Pallanza, Museo del Paesaggio, settembre - ottobre 1923. Bibliografia: Mario Tozzi. Esposizione individuale di pittura, catalogo della mostra a Pallanza, 1923, n. 18; Catalogo ragionato generale dei dipinti di Mario Tozzi, a cura di M. Pasquali, Milano, Mondadori, 1988, vol. I, n. 22/20, p. 114, inv. n. 782.

Giorgio de Chirico (Catalogo p. 24) Busto di donna in verde, Omaggio a Courbet, 1924

Esposizioni: Milano, Galleria del Milione, 1924, n. 1695; Mostra individuale dei pittori Carlo Carrà, Giorgio de Chirico e postuma di Rubaldo Merello, Milano, Galleria Pesaro, febbraio 1926; Exhibition of paintings by Giorgio de Chirico, New York, Balzac Galleries, 21 maggio - 14 giugno 1930, n. 14; Una mostra di de Chirico, 1919-1926, Milano, Galleria del Milione, 5 - 26 marzo 1941; De Chirico: gli anni Venti, Verona, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Palazzo Forti, 14 dicembre 1986 - 31 gennaio 1987, poi Milano, Palazzo Reale, 7 marzo - 18 aprile 1987; Giorgio de Chirico: dalla partenza degli Argonauti alla vita silente. Lerici. Castello Monumentale. 10 luglio - 2 ottobre 1988; Giorgio de Chirico, Saragozza, Sala del Museo Pablo Gargallo, ottobre - dicembre 1988; Giorgio de Chirico, 1920-1950, Principato di Monaco, Palazzo del Governo, ottobre 1989; Giorgio de Chirico, 1920-1950, New York, Borghi & Co., 30 novembre 1990 - 15 gennaio 1991; Giorgio de Chirico, la fabrique des rêves, Parigi, Musée d'Art Moderne de la ville de Paris, 13 febbraio - 24 maggio 2009; Omaggio a de Chirico, Bergamo, Palazzo del Credito Bergamasco, 29 settembre - 14 ottobre 2012.

Bibliografia: Mostra individuale dei pittori Carlo Carrà, Giorgio de Chirico e postuma di Rubaldo Merello, catalogo della mostra a Milano, a cura di A. Soffici, G. Castelfranco, E. Sacchetti, Milano, Bestetti & Tumminelli, 1926, n. 20; [Exhibition of paintings by Giorgio de Chirico, catalogo della mostra a New York, New York, ed. Balzac Galleries, 1930, n. 14]; [Una mostra di de Chirico, 1919-1926, catalogo della mostra a Milano, Milano, ed. Galleria del Milione, 1941, n. 12]; Lo Duca, Giorgio de Chirico, Arte Moderna Italiana n. 10, Milano, Ulrico Hoepli, 1945, tav. XXI; M. Fagiolo Dell'Arco, P. Baldacci, Giorgio de Chirico Parigi 1924-1929, dalla nascita del Surrealismo al crollo di Wall Street, Milano, Edizioni Philippe Daverio, 1982, p. 167; C. L. Ragghianti, Il caso de Chirico, Critica d'arte, Firenze, 1979, n. 261 p. 106; M. Fagiolo Dell'Arco, L'opera completa di de Chirico 1908-1924, Milano, Rizzoli, 1984, n. 248, p. 118; De Chirico: gli anni venti, catalogo della mostra a Verona e a Milano, a cura di M. Fagiolo dell'Arco, Milano, Mazzotta, 1987, p. 75; Giorgio de Chirico, dalla partenza degli Argonauti alla vita silente, catalogo della mostra a Lerici, a cura di C. Gian Ferrari, Milano, Electa, 1988, p. 43; [Giorgio de Chirico, catalogo della mostra a Saragozza, a cura di C. Gian Ferrari, Milano, Electa, 1988]; Giorgio de Chirico 1920-1950, catalogo della mostra nel Principato di Monaco, a cura di P. Levi, Milano, Electa, 1989, p. 59; Giorgio de Chirico, 1920-1950, catalogo della mostra a New York, a cura di M. di Carlo, C. Gian Ferrari, P. Levi, M. Simonetti, Milano, Electa, 1990, p. 55; Collezione privata, Bergamo, Arte Italiana del XX secolo, catalogo della mostra, Bergamo, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, a cura di F. Rossi e M. C. Rodeschini Galati, Milano, Mazzotta, 1991, p. 104, n. 33; De Chirico e il museo, catalogo della mostra a Roma, a cura di M. Ursino, Milano, Electa, 2008, p. 20; Giorgio de Chirico, la fabrique des rêves, catalogo della mostra a Parigi, a cura di J. Munck, Parigi, ed. Paris musées, 2009, p. 187.

Alberto Magnelli (Catalogo p. 25) Etude, paysage à l'usine, 1924-28 Bibliografia: A. Maisonnier, Alberto Magnelli. L'oeuvre peint, catalogue raisonné, XXe siècle, Parigi, 1975, p. 97, n. 333.

Fausto Pirandello (Catalogo p. 26) La lettera (Tavolo e sedia con carte e drappo bianco, Lettre), 1929 Esposizioni: Peintures et Dessins de Fausto Pirandello, Parigi, Galerie Vildrac, 9-23 marzo 1929; Mostra personale di Fausto Pirandello, Vienna, Galleria Bakum, novembre 1929; Fausto Pirandello, Roma, Fondazione Premi Roma per le Arti, Palazzo Barberini, febbraio-marzo 1951; XXVIII Biennale, Esposizione Internazionale d'arte. Venezia, 16 giugno - 21 ottobre 1956, sala personale XLIX; Natura morta italiana. La raccolta Silvano Lodi, Gerusalemme, Israel Museum, giugnoottobre 1994; Italian Still Life Painting, Tokyo, Seiji Togo Memorial Yasuda Kasai Museum, aprile-maggio 2001; Italian Still Life Painting, Niigata City, Art Museum, giugno-luglio 2001; Italian Still Life Painting, Hokkaido, Hakodate Museum of Art, luglio-settembre 2001; Italian Still Life Painting, Toyama, Shimin Plaza Art Gallery, ottobre 2001; Italian Still Life Painting, Ashikaga, Museum of Art, novembre-dicembre 2001; Italian Still Life Painting, Yamagata, Museum of Art, aprile-maggio 2002; Natura morta italiana: Italianische Stilleben aus vier Jahrunderten, Ravensburg, Schloss Achberg, aprile-ottobre 2003; Mediterraneo. Mitologie della figura nell'arte italiana tra le due guerre, Marsala, Convento del Carmine, 13 luglio - 5 ottobre 2008.

Bibliografia: Kunstshau, in "Reichpost", Vienna, 12 novembre 1929; Fausto Pirandello, catalogo della mostra a Roma, Ed. Fondazione Premi Roma per le arti, 1951, n. 11; V. Guzzi, Mostre romane. Pirandello a Palazzo Barberini, in "Il Tempo", Roma, 10 marzo 1951; XXVIII Biennale, Esposizione Internazionale d'arte, catalogo della mostra, Venezia, Alfieri, 1956, p. 246, n. 1; Fausto Pirandello 1889-1975, catalogo della mostra a Macerata, a cura di G. Appella e G. Giuffré, Roma, De Luca, 1990, cit. p. 173, 187, 193; Natura morta italiana. Quattro secoli di natura morta italiana. La raccolta Silvano Lodi, catalogo della mostra a Gerusalemme, a cura di L. Salerno, Firenze, Centro Di, 1994, p. 123; Pirandello. Le nature morte, catalogo della mosta a Brescia, a cura di F. D'Amico e M. Goldin, Treviso, Linea d'ombra Libri, 2007, cit. pp. 106-107, 158, 177 e 191; F. D'Amico, de Chirico e Pirandello. Un'asta particolare, in "La Repubblica", anno 14, n. 39, 8 ottobre 2007, p. 34; Me.G., Fatturato Italia: 43,6 milioni, in "Il Giornale dell'Arte", anno XXV, n. 270, novembre 2007, Torino, Umberto Allemandi & C., p. 102; Mediterraneo. Mitologie della figura nell'arte italiana tra le due guerre, catalogo della mostra a Marsala, a cura di S. Troisi, Palermo, Sellerio, 2008, cit. p. 160; C. Gian Ferarri, Fausto Pirandello. Catalogo generale delle opere, Milano, Electa, 2009, p. 29; Una caccia amorosa. Arte italiana fra le due guerre nella collezione lannaccone, Milano, Skira, 2009, p. 68, n. 14; MDM, "Ecco i miei capolavori anni Trenta", in "Il Giornale", Milano, 24 marzo 2010, p. 54.

Francesco Menzio (Catalogo p. 27) Lo scialle verde (La sciarpa verde), 1929 Esposizioni: I sei pittori, Torino, Sala Guglielmi, 4-12 gennaio 1930; Francesco Menzio, Ivrea, Centro Culturale Olivetti, giugno 1959; Francesco Menzio, Torino, Galleria Narciso, 16 gennaio - 2 febbraio, 1966; Torino tra le due guerre, Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, marzo-giugno 1978; / Sei di Torino. Boswell, Chessa, Galante, Levi, Menzio, Paulucci, Torino, Galleria Narciso, 19 febbraio - 31 marzo 1983; Da Cézanne all'arte astratta. Omaggio a Lionello Venturi. Verona. Galleria Comunale d'Arte Moderna Palazzo Forti, 1 marzo - 10 maggio 1992; Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 23 giugno - 4 ottobre 1992; I Sei Pittori di Torino 1929-1931, Torino, Mole Antonelliana, 6 maggio 4 luglio 1993; I Sei Pittori di Torino 1928-1971, Torino, Galleria Biasutti, 30 novembre - 30 dicembre 1993; I Sei Pittori di Torino 1929-1931, Aosta, Museo Archeologico Regionale, 24 aprile - 4 luglio 1999; Sei pittori di Torino, Settimo Torinese, Giardinera casa dell'Arte, 14 dicembre 2005 - 26 marzo 2006. Bibliografia: Francesco Menzio, catalogo

della mostra a Ivrea, a cura di L. Carluccio, Torino, Tipografia T.E.C.A., 1959, s.i.p., n. 4; Archivi dei sei pittori di Torino. Boswell, Chessa, Galante, Menzio, Levi, Paulucci, a cura di A. Bovero, Roma, De Luca, 1965, p. 250, tav. 48; Francesco Menzio, catalogo della mosta a Torino, 1966, n. 5, p. 35; M. Pinottini, A. Galvano, I Sei di Torino. Boswell, Chessa, Galante, Levi, Menzio, Paulucci, catalogo della mosta a Torino, ed. Galleria Narciso, 1983, p. 21, n. 26; Da Cézanne all'arte astratta. Omaggio a Lionello Venturi, catalogo della mostra a Verona e a Roma, Milano, Mazzotta, 1992, p. 112; I Sei Pittori di Torino 1929-1931, catalogo della mostra a Torino, a cura di M. Bandini, Milano, Fabbri, 1993, p. 131, n. 56; I Sei Pittori di Torino 1928-1971, catalogo della mostra a Torino, ed. Galleria Biasutti, 1993, ill. s.i.p.; I Sei Pittori di Torino 1929-1931, catalogo della mostra ad Aosta, a cura di M. Bandini, 1999, p. 151; Sei pittori di Torino, catalogo della mostra a Settimo Torinese, a cura di R. Bellini e I. Mulatero, Torino, ed. Fondazione Torino Musei, 2005, p. 227, n. 71; Una caccia amorosa. Arte italiana fra le due guerre nella collezione lannaccone, Milano, Skira, 2009, p. 188, n. 61.

René Paresce (Catalogo p. 28)
Fiori (Fiori carnivori), 1929
Esposizioni: Renato Paresce, Milano,
Galleria Annunciata, 27 febbraio 18 marzo 1971; René Paresce e i
pittori italiani di Parigi, Milano, Galleria
Annunciata, 21 febbraio - 26 marzo 1987;
Renato Paresce. Un italiano di Parigi,
Fiesole, Palazzina Mangani, 18 giugno
- 13 settembre 1992; Renato Paresce,
Bergamo, Galleria d'arte Bergamo, 16
ottobre - 21 novembre 1993.
Bibliografia: Renato Paresce, catalogo
della mostra a Milano, a cura di V. Pica,

Milano, ed. Galleria Annunciata, 1971, p. 13, n. 13; René Paresce e i pittori italiani di Parigi, catalogo della mostra a Milano, a cura di M. Fagiolo dell'Arco, Milano, ed. Galleria Annunciata, 1987, s.i.p., n. 8; Un italiano di Parigi, catalogo della mostra a Fiesole, a cura di S. De Rosa, Firenze, MCS, 1992, p. 79, n. 18; S. De Rosa, Renato Paresce, catalogo della mostra a Bergamo, Bergamo, ed. Galleria d'Arte Bergamo, 1993, p. 27, n. 16; R. Ferrario, René Paresce. Catalogo ragionato delle opere, Milano, Skira, 2012, p. 199, n. 4/29.

Alberto Savinio (Catalogo p. 29)

Edipo, 1930

Esposizioni: Arte moderna in Italia: 1915-1935, Firenze, Palazzo Strozzi, 26 febbraio - 28 maggio 1967; Savinio - dipinti dal segreto delle collezioni private della città, Bergamo, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, 28 ottobre - 10 dicembre 2006; Giorgio de Chirico, Alberto Savinio, Colloquio, Lissone, Museo d'arte contemporanea, 28 ottobre 2007 - 27 gennaio 2008; Il bel paese dell'arte, Bergamo, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, 28 settembre 2011 - 19 febbraio 2012. Bibliografia: Arte moderna in Italia: 1915-

1935, catalogo della mostra a Firenze, a cura di C. L. Ragghianti, Firenze, Marchi e Bertolli, 1967, n. 1317, non ripr.; Alberto Savinio. Catalogo generale, a cura di P. Vivarelli, Electa, 1996, p. 104, n. 1930 32; E. Bugini, Savinio: variazioni ... di arte in arte ..., I quaderni della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Bergamo, Lubrina, 2006, pp. 50-51; Giorgio de Chirico, Alberto Savinio, Colloquio, catalogo della mostra a Lissone, a cura di L. Cavadini e S. Pegoraro, Milano, Silvana, 2007, p. 97; Il bel paese dell'arte, catalogo della mostra a Bergamo, a cura di G. Di Pietrantonio, M. C. Rodeschini, Busto Arsizio, Nomos, 2011, p. 55.

Giorgio de Chirico (Catalogo p. 30) *Autoritratto*, 1931

Esposizioni: Mostra del pittore Giorgio de Chirico, Milano, Galleria del Milione, aprile 1931, n. 26; Milano, Galleria Milano, luglio 1931, n. 652; Il novecento Italiensk Nutidskunst, Oslo, italiano: Kunstnernes Hus, 4-21 febbraio 1932; Mostra degli italiani di Parigi, Venezia, XVIII Biennale, Esposizione Internazionale d'arte, maggio-novembre 1932, sala 28, n. 7; Il Novecento italiano, Nutida italiensk Konst, Stoccolma, Liljevalchs Konsthall, 9 settembre - 4 ottobre 1932; De Chirico, Milano, Galleria del Naviglio, gennaio 1952, n. XXX; Milano, Galleria Brera, 1963: Torino, Palazzo Codebò, Galleria II Ridotto, 1968; Giorgio de Chirico, Firenze, Galleria d'Arte Moderna Sangallo, 1972, n. 1; De Chirico: Galleria Gian Ferrari, 1936-1986, Milano, Galleria Gian Ferrari, 25 ottobre - 1 dicembre 1986; De Chirico: gli anni Venti, Verona, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Palazzo Forti, 14 dicembre 1986 - 31 gennaio 1987, poi Milano, Palazzo Reale, 7 marzo 18 aprile 1987; Giorgio de Chirico: dalla partenza degli Argonauti alla vita silente, Lerici, Castello Monumentale, 10 luglio - 2 ottobre 1988; Giorgio de Chirico, Saragozza, Sala del Museo Pablo Gargallo, ottobre - dicembre 1988; Giorgio de Chirico, 1920-1950, Principato di Monaco, Palazzo del Governo, ottobre 1989; Giorgio de Chirico, 1920-1950, New York, Borghi & Co., 30 novembre 1990 - 15 gennaio 1991; Collezione privata, Bergamo, Arte Italiana del XX secolo, Bergamo, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, 16 novembre 1991 -31 gennaio 1992; Il pittore allo specchio: Autoritratti italiani del novecento, Ferrara, Civiche Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea, Palazzo dei Diamanti, 22 luglio - 15 ottobre 1995; Giorgio de Chirico, Alberto Savinio, Colloquio, Lissone, Museo d'arte contemporanea, 28 ottobre 2007 - 27 gennaio 2008; Omaggio a de Chirico, Bergamo, Palazzo del Credito Bergamasco, 29 settembre -14 ottobre 2012.

Bibliografia: Il Novecento Italiano. Italiensk Nutidskunst, prefazione di M. Sarfatti, catalogo della mostra a Oslo, a cura di J. Heiberg, 1932, n. 44; Mostra degli italiani a Parigi, catalogo della mostra Venezia, a cura di G. Severini, 1932, p. 104, n. 7; Il Novecento Italiano. Nutida italiensk Konst, prefazione di M. Sarfatti, catalogo della mostra a Stoccolma, 1931, n. 50; C. Bruni Sakraischik, Catalogo generale Giorgio de Chirico, Vol. IV, tomo II: opere dal 1931 al 1950, Milano, Electa, 1977, n. 290; De Chirico: Galleria Gian Ferrari, 1936-1986, catalogo della mostra a Milano, a cura di G. Testori e J. Clair, Milano, Electa, 1986, p. 27; De Chirico: gli anni venti, catalogo della mostra a Verona e a Milano, a cura di M. Fagiolo dell'Arco, 1987, pp. 218-219; Giorgio de Chirico: dalla partenza degli Argonauti alla vita silente, catalogo della mostra a Lerici, a cura di F. Gallo, Milano, Electa. 1988, p. 76-77; [Giorgio de Chirico, catalogo della mostra a Saragozza, a cura di C. Gian Ferrari Milano, Electa, 1988]; Giorgio de Chirico 1920-1950, catalogo della mostra nel Principato di Monaco, a cura di P. Levi, Milano, Electa, 1989, p. 49; [Giorgio de Chirico, 1920-1950, catalogo della mostra a New York, a cura di M. di Carlo, C. Gian Ferrari, P. Levi, M. Simonetti, Milano, Electa, 1990]; Collezione privata, Bergamo, Arte Italiana del XX secolo, catalogo della mostra, Bergamo, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, a cura di F. Rossi e M. C. Rodeschini Galati, Milano, Mazzotta, 1991, p. 104, n. 32; Il pittore allo specchio: Autoritratti italiani del novecento, catalogo della mostra a Ferrara, a cura di M. Fagiolo dell'Arco, ed. Civiche Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea del Comune di Ferrara, 1995, p. 88 n. 42 *Giorgio de Chirico, Alberto Savinio, Colloquio*, catalogo della mosta a Lissone, a cura di L. Cavadini e S. Pegoraro, Milano, Silvana, 2007, p. 49.

Carlo Levi (Catalogo p. 31) *Natura morta*, 1932

René Paresce (Catalogo p. 32)

Paesaggio (Veduta marina con figure / Attesa dal porto), 1933

Esposizioni: Londra, The Major Gallery, 1937, n. 397; Londra, Lechertier Carbe, 1948; Collezione privata, Bergamo, Arte Italiana del XX secolo, Bergamo, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, 16 novembre 1991 - 31 gennaio 1992; Renato Paresce. Un italiano di Parigi, Fiesole, Palazzina Mangani, 18 giugno - 13 settembre 1992; Renato Paresce, Bergamo, Galleria d'arte Bergamo, 16 ottobre - 21 novembre 1993; René Paresce 1886-1937, Vicenza, LAMeC, Basilica Palladiana, 28 maggio - 20 agosto 2000.

Bibliografia: Catalogo dell'Arte Moderna, n. 20, Milano, Mondadori, 1984, p. 391; Collezione privata, Bergamo, Arte Italiana del XX secolo, catalogo della mostra a Bergamo, a cura di F. Rossi e M. C. Rodeschini Galati, Milano, Mazzotta, 1991, p. 116, n. 47; Renato Paresce. Un italiano di Parigi, catalogo della mostra a Fiesole, a cura di S. De Rosa, Firenze, MCS, 1992, p. 103, n. 51; S. De Rosa, Renato Paresce, catalogo della mostra a Bergamo, Bergamo, ed. Galleria d'Arte Bergamo, 1993, p. 45, n. 40; S. De Rosa, Renato Paresce a Parigi. Lettere a Baccio Maria Bacci 1912-1915, in "Antichità Viva", a. XXXIII, Firenze, 1993, p. 45, n. 40; René Paresce 1886-1937, catalogo della mostra a Vicenza, LAMeC, Basilica Palladiana, a cura di B. Buscaroli Fabbri, R. Ferrario, Vicenza, Edisai, 2000, p. 51; R. Ferrario, René Paresce. Catalogo ragionato delle opere, Milano, Skira, 2012, p. 225, n. 9/33.

Carlo Levi (Catalogo p. 33)

Nudo sdraiato (Nudo di schiena / Nudo dormiente), 1934

Esposizioni: Mostra del pittore Carlo Levi, Genova, Galleria Genova, 1-16 dicembre 1936; Carlo Levi, Torino, Galleria d'Arte Accademia, 20 settembre - 12 ottobre 1980; Luci del Mediterraneo, Torino, Palazzo Bricherasio, 27 marzo - 29 giugno 1997.

Bibliografia: Mostra del pittore Carlo Levi, catalogo della mostra a Genova, ed. Galleria Genova, 1936, cit. n. 14; C. L. Ragghianti, Carlo Levi, Edizioni U, Firenze, 1948, p. 48, n. 7; Carlo Levi, catalogo della mostra, Torino, ed. Galleria d'Arte Accademia, 1980, p. 7; Luci del Mediterraneo, catalogo della mostra a Torino, a cura di M. Vescovo, Milano, Electa, 1997, p. 101; Sei pittori di Torino, catalogo della mostra a Settimo Torinese, a cura di R. Bellini e I. Mulatero,

Torino, ed. Fondazione Torino Musei, 2005, p. 99; *Una caccia amorosa. Arte italiana fra le due guerre nella collezione lannaccone*, Milano, Skira, 2009, p. 190, n. 62; A. Audoli, *L'altro '900*, in "Antiquariato" n. 351, luglio 2010, Milano, Mondadori, p. 90.

Gino Severini (Catalogo p. 34)

Natura morta con uova e clarinetto, 1938 ca.

Esposizioni: Il tempo di Gino Severini, Bologna, Galleria Marescalchi, aprile maggio 1981; L'œil gourmand, Un percorso nella natura morta dal Cinquecento al Novecento, Bergamo, Palazzo Credito Bergamasco, 29 settembre - 19 ottobre 2012.

Bibliografia: M. Fagiolo Dell'Arco, Il tempo di Gino Severini, catalogo della mostra a Bologna, 1981, p. 67; D. Fonti, Gino Severini. Catalogo ragionato, Milano, Mondadori, 1988, p. 445, n. 609; L'œil gourmand. Un percorso nella natura morta dal Cinquecento al Novecento, catalogo della mostra a Bergamo, a cura di S. Facchinetti, A. Piazzoli, ed. Fondazione Creberg, 2012, p. 46, n. 33.

Mario Tozzi (Catalogo p. 35)

Estate, 1938

Esposizioni: III Quadriennale Nazionale d'Arte, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 5 febbraio - 22 luglio 1939; I Mostra Figurativa di Pittura Contemporanea, Desio, Villa Aliprandi, 1 - 15 giugno 1952; Mario Tozzi, Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 1 aprile - 20 giugno 1984; Collezione privata, Bergamo, Arte Italiana del XX secolo, Bergamo, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, 10 novembre 1991 - 31 gennaio 1992.

Bibliografia: III Quadriennale Nazionale d'Arte, catalogo della mostra a Roma, Editoriale Domus, 1939, p. 146, n. 4; Catalogo Nazionale Arte Moderna n. 10, Torino, Bolaffi, 1975, p. 338; Mario Tozzi, catalogo della mostra a Ferrara, a cura di M. Pasquali, Casalecchio di Reno, Grafis, 1984, n. 52, p. 65; Catalogo ragionato generale dei dipinti di Mario Tozzi, a cura di M. Pasquali, Milano, Mondadori, 1988, vol. I, n. 38/8, p. 285, inv. n. 2645; Collezione privata, Bergamo, Arte Italiana del XX secolo, catalogo della mostra a Bergamo, a cura di F. Rossi e M. C. Rodeschini Galati, Milano, Mazzotta, 1991, n. 76, p. 143.

Filippo de Pisis (Catalogo p. 36) Natura morta con pesci, 1939

Bibliografia: L. Dimitrio, *Trento Longaretti* collezionista. *Piccola curiosa collezione* di un pittore, Silvana Editoriale, Milano, 2006, p. 77, fig. 43.

Nota: Archivio Associazione per Filippo de Pisis, Milano, n. 01573.

Massimo Campigli (Catalogo p. 37) Donne con ombrellino, 1943 Esposizioni: Massimo Campigli: opere 1922-1964, Budapest, Szépmüvészeti Múzeum, 6 ottobre - 18 novembre 2000; Massimo Campigli. Il tempo delle donne: opere 1922-1966, Castiglioncello, Castello Pasquini, 23 marzo - 5 maggio 2002. Bibliografia: Massimo Campigli. Opere 1922-1964, catalogo della mostra a Budapest, a cura di N. Pallini, Milano, Mazzotta, 2000, n. 22, p. 70; Massimo Campigli. Il tempo delle donne: opere 1922-1966, catalogo della mostra a Castiglioncello, a cura di N. Pallini, Milano, Mazzotta, 2002, p. 53, n. 13.

Filippo de Pisis (Catalogo p. 38) Natura morta con pernice, 1947

Esposizioni: XXIV Biennale, Esposizione Internazionale d'arte, Venezia, 29 maggio 30 settembre 1948, Mostra d'arte contemporanea (40 anni d'arte Italiana), Catania - Palermo, febbraio - aprile 1949; Exposition de peinture moderne italienne, depuis 1850 jusqu'à nos jours, organizée par la Société des Amis de l'Art du Caire et par la Biennale de Venise, Il Cairo, Palais Ismail Pacha, febbraio - marzo 1949]. Bibliografia: XXIV Biennale, Esposizione Internazionale d'arte, catalogo della mostra, Venezia, Serenissima, 1948, sala Vb, f.c.; Mostra d'arte contemporanea (40 anni d'arte Italiana), catalogo della mostra a Catania-Palermo, 1949, p. 28, n. 52; Exposition de peinture moderne italienne. depuis 1850 jusqu'à nos jours, organizée par la Société des Amis de l'Art du Caire et par la Biennale de Venise, catalogo della mostra, Il Cairo, Venezia, 1949, p. 25, n. 110, come Fasain, non ripr.]; G. Briganti, De Pisis. Catalogo generale, Milano, Electa, 1991, tomo secondo, p. 720, n. 60.

Enrico Prampolini (Catalogo p. 39) *Cassandra*, 1947

Enrico Prampolini (Catalogo p. 40) *Capitain de mer II*, 1947

Esposizioni: *Enrico Prampolini, Premio Parigi di pittura 1956*, Parigi, Galerie Denise René, 17 gennaio - febbraio 1958.

Renato Birolli (Catalogo p. 42)

Montmartre, 1947

Esposizioni: Il paesaggio nella pittura italiana contemporanea, Torino, Galleria Narciso, 24 settembre - 15 ottobre 1961; Renato Birolli 1931-1959, Verona, Palazzo della Gran Guardia, luglio settembre 1963; Renato Birolli. Opere dal 1932 al 1959, Palermo, Galleria La Robinia, 28 ottobre - 19 novembre 1967; Renato Birolli, Ferrara, Galleria Civica d'Arte Moderna, Palazzo dei Diamanti; Mantova, Palazzo Te, 17 giugno - 30 luglio 1970; Una stanza a Montmartre. Il paesaggio francese nella pittura italiana da Boldini a Birolli, Milano, Museo della Permanente, 6 novembre 1998 - 3 gennaio 1999.

Bibliografia: Il paesaggio nella pittura

italiana contemporanea, catalogo della mostra a Torino, ed. Galleria Narciso, 1961, n. 4; G. Marchiori, Renato Birolli 1931-1959, catalogo della mostra a Verona, a cura di Z. Birolli e F. Bruno, Edizioni di Comunità, 1963, n. 43; V. Fagone, Renato Birolli. Opere dal 1932 al 1959, catalogo della mostra a Palermo, ed. Galleria La Robinia, 1967, cit.; Renato Birolli, catalogo della mostra a Ferrara e a Mantova, a cura di F. Farina, Cento, Siaca, 1970, cit.; Renato Birolli, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 248, n. 388; Una stanza a Montmartre. Il paesaggio francese nella pittura italiana da Boldini a Birolli, catalogo della mostra a Milano, a cura di A. Ghinzanti e G. Raboni, Milano, Electa, 1998, p. 97.

Renato Birolli (Catalogo p. 41)

Tavola con sedia, 1947

Esposizioni: Renato Birolli, Parma, Università, Centro Studi e Archivio della Comunicazione, 1976; Il Fronte Nuovo delle Arti. Nascita di un'avanguardia, Vicenza, Basilica Palladiana, 13 settembre - 16 novembre 1997; Realismi. Arti figurative, letteratura e cinema in Italia dal 1943 al 1953, Rimini, Palazzi dell'Arengo e del Podestà, 19 agosto 2001 - 6 gennaio 2002.

Bibliografia: Renato Birolli, catalogo della mostra a Parma, a cura di M. Mussini, Modena, Grafiche STIG, 1976, n. 175; Renato Birolli, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 240, n. 334; Il Fronte Nuovo delle Arti. Nascita di un'avanguardia, catalogo della mostra a Vicenza, a cura di E. Crispolti, L. Caramel, L. M. Barbero, Vicenza, Neri Pozza, 1997, p. 195; V. Fagone, *L'arte* all'ordine del giorno. Figure e idee in Italia da Carrà a Birolli, Milano, Feltrinelli, 2001, p. 285; Realismi. Arti figurative, letteratura e cinema in Italia dal 1943 al 1953, catalogo della mostra a Rimini, a cura di L. Caramel, Milano, Electa, Milano 2001, p. 135.

Gino Severini (Catalogo p. 43) Composizione astratta (Grande gouache), 1958 ca. Bibliografia: D. Fonti, Gino Severini. Catalogo ragionato, Milano, Mondadori, 1988, p. 564, n. 969.

Nota:

le esposizioni e le notizie bibliografiche poste tra parentesi quadre sono incomplete o incerte in quanto non è stato possibile verificarle prima della pubblicazione del presente catalogo.





Gino Severini. La vita di un pittore, Milano, Feltrinelli, 1983;

L. Menegazzi, Gino Rossi, catalogo generale, Milano, Electa, 1984:

Soffici nella solarità del Mediterraneo, Ardengo Soffici mostra antologica, catalogo della mosta a Forte dei Marmi, a cura di Andrea B. Del Guercio, Firenze, Cesati, 1984;

Omaggio a Magnelli, catalogo della mostra a Firenze, Milano, Mazzotta, 1988;

Filippo de Pisis. Le memorie del marchesino pittore, a cura di B. de Pisis e Sandro Zanotto, Torino, Einaudi, 1989;

Savinio, gli anni di Parigi, dipinti 1927-1932, catalogo della mostra a Verona, a cura di M. di Carlo e P. Vivarelli, Milano, Electa, 1990:

S. Evangelisti, Italiani a Parigi, 1900-1935, in La pittura in Italia, Il Novecento/2, Milano, Electa, 1992;

Fausto Pirandello, catalogo della mostra a Milano, con testi di C. Gian Ferrari, Milano, Charta, 1995;

Les Italiens de Paris, De Chirico e gli altri a Parigi nel 1930, catalogo della mostra a Brescia, a cura di M. Fagiolo dell'Arco, Milano, Skira, 1998;

Amedeo Modigliani, catalogo della mostra a Lugano, a cura di R. Chiappini, Milano, Skira, 1999;

Francesco Menzio, Autoritratto 1899-1979, catalogo della mostra a Torino, a cura di R. Bellini, Torino, Hopefulmonster, 2000:

Renato Birolli 1943-1958, catalogo della mostra a Mantova, a cura di Z. Birolli e V. Chiari, Mantova, ed. Casa del Mantegna, 2001;

Massimo Campigli. Essere altrove, essere altrimenti, catalogo della mostra a Milano, a cura di F. Gualdoni, Milano, Skira, 2001;

- R. Ferrario, Lo scrittore che dipinse l'atomo. Vita di René Paresce da Palermo a Parigi, Palermo, Sellerio, 2005;
- G. Ardolino, Modigliani e gli altri, De Nittis, Zandomeneghi, Boldini, Severini, de Chirico, de Pisis, Savinio, Viterbo, Stampa alternativa, 2007;
- M. Innocenti, L. Levi Manfredini, Gli anni folli, Parigi e gli artisti della generazione perduta, Milano, Mursia, 2007;

Gino Severini (1883-1966), catalogo della mostra a Rovereto, a cura di G. Belli e D. Fonti, Milano, Silvana, 2011;

G. Lista, Enrico Prampolini futurista europeo, Roma, Carocci, 2013.

La bibliografia specifica di ogni opera è indicata negli apparati, sezione Esposizioni e Bibliografia.

RINGRAZIAMENTI

La Fondazione Credito Bergamasco manifesta la sua più sincera gratitudine ai collezionisti privati e alle istituzioni che, con generosità, hanno messo a disposizione le opere in mostra consentendone il pubblico apprezzamento.

I Curatori ringraziano sentitamente, per il fondamentale apporto, Marco Birolli (Archivio Renato Birolli, Milano), Fabio Burini, Goffredo Cassader, Laura Dimitrio, Sara Fontana, Victoria Noel-Johnson (Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, Roma), Cristina Mostosi, Rischa Paterlini, Paolo Plebani, Valentina Raimondo, Archivio Romana Severini, Roma, Maddalena Tibertelli de Pisis (Associazione per Filippo de Pisis, Milano).

La Fondazione esprime infine il suo ringraziamento alle seguenti Funzioni interne del Gruppo Banco Popolare:

- Corporate Affairs Credito Bergamasco
- Segreteria Societaria Credito Bergamasco
- Studi e Relazioni Esterne Credito Bergamasco
- Patrimonio Artistico Banco Popolare
- Security / Comparto di Bergamo SGS BP
- Progettazione e Lavori Bergamo BP Property Management

che hanno fattivamente collaborato per la buona riuscita della mostra.







Finito di stampare nel mese di aprile 2014 da *Litostampa Istituto Grafico* - Bergamo

- © Copyright 2014 Fondazione Credito Bergamasco. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
- © Massimo Campigli by SIAE 2014
- © Giorgio de Chirico by SIAE 2014
- © Filippo de Pisis by SIAE 2014
- © Carlo Levi by SIAE 2014
- © Alberto Magnelli by SIAE 2014
- © Fausto Pirandello by SIAE 2014
- © Alberto Savinio by SIAE 2014
- © Gino Severini by SIAE 2014



